



**“PIANO DI GESTIONE”  
E “REGOLAMENTO ATTUATIVO”  
DELLA RISERVA NATURALE RIPA BIANCA DI JESI**



## **Valutazione Ambientale Strategica**

documento di **scoping** preliminare  
(ai sensi degli artt. 12e 13 del D.Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii.)

*Gruppo di lavoro*

Coordinatore tecnico-scientifico: Dott. Paolo Perna

Arch. Chiara Camaiori

Geol. Sandro Venanzi

Dott. Danilo Procaccini



**Novembre 2016**

## SOMMARIO

<b>1. INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
1.1. Quadro normativo della Valutazione Ambientale Strategica .....	3
1.2. VAS, funzione, contenuti e struttura metodologica.....	4
1.3. I contenuti del documento di scoping .....	7
1.4. I caratteri VAS del Piano di Gestione della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi .....	7
<b>2. DESCRIZIONE DEL PIANO DI GESTIONE DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE RIPA BIANCA .....</b>	<b>8</b>
2.1. Area della Riserva .....	8
2.2. Sistema Fisico.....	9
2.3. Sistema Biologico .....	10
2.4. Sistema Paesaggistico .....	22
2.5. Descrizione del Piano .....	23
2.6. Obiettivi del Piano .....	24
2.7. Misure di tutela.....	25
2.7.1. Prescrizioni L. 394/1991 .....	26
<b>3. NORMATIVA DI RIFERIMENTO .....</b>	<b>26</b>
3.1. Normativa Europea .....	27
3.2. Normativa Nazionale .....	28
3.3. Normativa Regionale .....	29
<b>4. FASI PROCEDURALI E SOGGETTI COINVOLTI NELLE VALUTAZIONI PRELIMINARI .....</b>	<b>30</b>
<b>5. RAPPORTO PRELIMINARE DI SCOPING .....</b>	<b>34</b>
5.1. Analisi di coerenza esterna: rapporto con altri piani.....	34
5.1.1. Piani e Programmi per l'analisi di coerenza esterna .....	34
5.2. Ambiti di influenza ambientale e territoriale del Piano.....	35
5.2.1. Ambito di influenza territoriale .....	36
5.2.2. Principali Interazioni tra Piano e settori di governo.....	42
5.2.3. Ambito di influenza ambientale.....	43
5.2.4. Principali Interazioni tra Piano e aspetti ambientali .....	51
5.3. Obiettivi di sostenibilità ambientale di riferimento.....	53
<b>6. RAGIONI DELLE SCELTE.....</b>	<b>56</b>
<b>7. IMPOSTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE.....</b>	<b>57</b>
<b>8. LIVELLO DI DETTAGLIO DELL'ANALISI ED INDIVIDUZIONE DEGLI INDICATORI.....</b>	<b>58</b>
<b>9. CONCLUSIONI.....</b>	<b>59</b>

## 1. INTRODUZIONE

Il presente documento rappresenta il **Rapporto Preliminare di Scoping**, per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi dell'art. 13, commi 1 e 2, del D.lgs. 152/06 e s.m.i., del **“Piano di gestione e Regolamento attuativo” della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi** (d'ora in poi **Piano di Gestione o PdG**) e contiene indicazioni sui possibili effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del suddetto Piano al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel *Rapporto Ambientale* (RA). In particolare, nell'ambito di questa fase vengono stabilite indicazioni di carattere procedurale (autorità coinvolte, metodi per la partecipazione pubblica, ambito di influenza, metodologia di valutazione adottata, ecc.) e indicazioni di carattere analitico (presumibili impatti attesi dall'attuazione della variante, analisi preliminare delle tematiche ambientali del contesto di riferimento e definizione degli indicatori).

La fase di *scoping*, deve prevedere un processo partecipativo che coinvolga i soggetti con competenze ambientali (SCA) potenzialmente interessate dall'attuazione del piano, affinché condividano il livello di dettaglio e la portata delle informazioni da produrre e da elaborare, nonché le metodologie per la conduzione dell'analisi ambientale e della valutazione degli impatti.

Sinteticamente, è possibile definire i seguenti contenuti della fase di *scoping*, che si conclude con la redazione di un rapporto ambientale:

- Definizione dei Soggetti con competenze Ambientali (SCA) coinvolti e modalità di consultazione.
- Ambiti di influenza del Piano.
- Obiettivi di sostenibilità ambientale di riferimento.
- Analisi preliminare di contesto e indicatori.

Ai fini della consultazione che caratterizza la procedura di VAS, il primo momento di confronto è previsto attraverso la condivisione di questo documento (*Rapporto Preliminare*) da parte dei Soggetti con Competenza in materia Ambientale (SCA), che vengono consultate con lo scopo di definire le informazioni da includere nel *Rapporto Ambientale*. Contestualmente viene attivata la forma partecipativa dell'informazione rivolta alla cittadinanza e a tutti i portatori di interesse.

### 1.1. Quadro normativo della Valutazione Ambientale Strategica

Negli anni '70 a livello comunitario prende forma la possibilità di emanare una Direttiva specifica concernente la valutazione di piani, politiche e programmi. Nel 1973 il Primo Programma di Azione Ambientale evidenzia la necessità di ricorrere ad una valutazione ambientale estesa ai piani, così da prevenire i danni ambientali non con la valutazione d'impatto delle opere ma già a monte nel processo di pianificazione. Solo nel 1987 il Quarto Programma di Azione Ambientale s'impegna formalmente ad estendere la procedura di valutazione di impatto ambientale anche alle politiche e ai piani.

Nel 1992 nella Direttiva 92/43/CE concernente “la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica” è prevista esplicitamente una valutazione ambientale di piani e progetti che presentino significativi impatti, anche indiretti e cumulativi, sugli habitat salvaguardati dalla Direttiva. Nel 1993 la Commissione Europea formula un rapporto riguardante la possibile efficacia di una specifica Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), evidenziando la rilevanza delle decisioni prese in ambito di programmazione rispetto a quello progettuale. Nel 1995 viene iniziata la stesura della Direttiva e la conseguente proposta viene adottata dalla Commissione Europea il 4 dicembre 1998. Tre anni dopo viene emanata la Direttiva 2001/42/CE, concernente la “valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente”.

A livello nazionale, è da rimarcare la recente approvazione dei provvedimenti attuativi e specificativi del Decreto Legislativo del 3/4/06 n. 152 recante “*Norme in materia ambientale*” (noto come *Testo Unico Ambientale*), di attuazione della delega conferita al Governo per il “riordino, il coordinamento e l’integrazione della legislazione in materia ambientale” con L 308/04. Il provvedimento ha l’obiettivo di semplificare, razionalizzare, coordinare e rendere più chiara la legislazione ambientale nei diversi settori. Per qual che qui interessa, in particolare è trattata la procedura per la valutazione ambientale strategica (VAS) dei piani e programmi di intervento sul territorio, i quali sono definiti dall’art.5 comma 1) lettera d) del Decreto come “ (...) *tutti gli atti e provvedimenti di pianificazione e di programmazione comunque denominati previsti da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative adottati o approvati da autorità statali, regionali o locali, compresi quelli cofinanziati dalla Comunità europea, nonché le loro modifiche; salvi i casi in cui le norme di settore vigenti dispongano altrimenti, la valutazione ambientale strategica viene eseguita, prima dell’approvazione, sui piani e programmi adottati oppure, ove non sia previsto un atto formale di adozione, sulle proposte di piani o programmi giunte al grado di elaborazione necessario e sufficiente per la loro presentazione per l’approvazione (...)*”.

## 1.2. VAS, funzione, contenuti e struttura metodologica

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è definita, nel Manuale UE<sup>1</sup>, come “(...) il processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte -politiche, piani o iniziative nell’ambito di programmi ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale (...)”. La funzione principale della VAS è quella di valutare anticipatamente le conseguenze ambientali delle decisioni di tipo strategico. Più che politiche, piani e programmi in se stessi, riguarda i processi per la loro formazione ed in questo differisce in modo sostanziale dalla valutazione ambientale dei progetti. In questa ottica si può considerare pertanto come uno strumento di aiuto alla decisione, più che di un processo decisionale in se stesso.

Nell’ambito dei progetti di trasformazione urbana, la VAS si caratterizza come un processo iterativo e complementare alla formulazione dei progetti, processo finalizzato a conseguire una migliore qualità ambientale delle soluzioni progettuali, anche attraverso la valutazione comparata delle diverse opzioni di intervento.

---

<sup>1</sup> Commissione Europea, DG XI Ambiente (1998), *Manuale per “Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile”*

La VAS non è quindi solo elemento valutativo, ma si integra al percorso di formulazione dei progetti di intervento e ne diventa elemento costitutivo, gestionale e di monitoraggio. In questo senso è fondamentale declinare il percorso di VAS in relazione allo specifico percorso progettuale e decisionale.

La VAS permette di orientare il progetto di intervento amplificando il set di prospettive, obiettivi e costrizioni rispetto a quelli inizialmente identificati dal proponente. Questo rappresenta uno strumento di supporto sia per il proponente che per il decisore, inserendo la VAS nel processo lineare “proponente - obiettivi - decisori - piano”, si giunge infatti ad una impostazione che prevede il ricorso a continui feedback sull’intero processo. La VAS va anche quindi intesa come uno percorso di aiuto alla formulazione del progetto di intervento, oltre che un elaborato tecnico autonomo.

Nelle Linee Guida per la valutazione ambientale di piani e programmi, pubblicate nell’ottobre 2004 nell’ambito del progetto europeo ENPLAN<sup>2</sup>, vengono definite quattro fasi principali:

Fase 0 - Preparazione

Fase 1 - Orientamento ed impostazione - Conferenza di valutazione

Fase 2 - Elaborazione e redazione - Conferenza di valutazione

Fase 3 - Adozione/approvazione

Fase 4 - Attuazione e gestione

---

<sup>2</sup> Progetto ENPLAN (2004), *Linee guida per la valutazione di piani e programmi*

Queste fasi sono comuni al processo di pianificazione e a quello di valutazione, per una piena integrazione della dimensione ambientale. Da ciò ne deriva che le attività del processo di valutazione non possono essere separate e distinte da quelle inerenti il processo di piano.

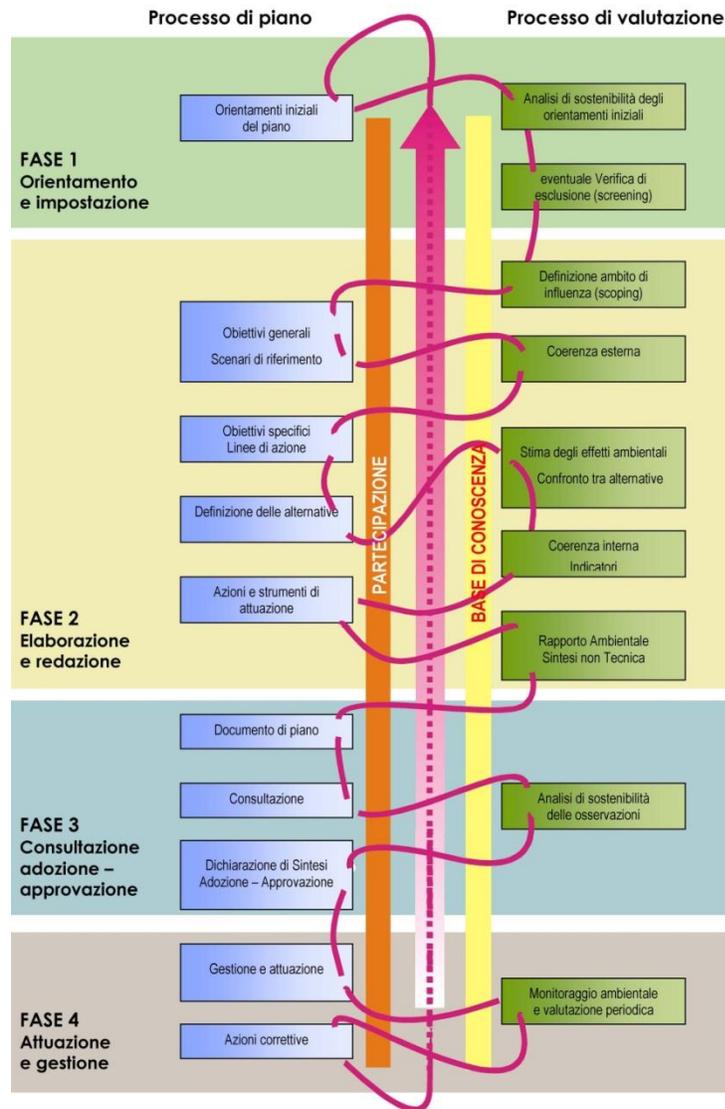


Fig. 1: sequenza temporale del rapporto tra processo di piano e processo di valutazione

(fonte: Direzione Generale Territorio e Urbanistica, *Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi*, marzo 2007)

La validità dell'integrazione dei due percorsi (progettuale e valutativo) è legata ad alcuni importanti fattori, quali dal punto di vista tecnico:

- la capacità e disponibilità di dialogo tra progettisti e valutatori ambientali,
- la rispettiva capacità di calarsi nelle reciproche tematiche, e di procedere attraverso "mutui avvicinamenti"
- dal punto di vista amministrativo:
- il livello di apertura del processo decisionale
- il grado di stabilità delle aspettative di amministratori e operatori nel momento in cui interviene il percorso di

VAS.

### 1.3. I contenuti del documento di scoping

L'analisi preliminare, detta anche *scoping*, ha la finalità di definire i riferimenti operativi e concettuali rispetto ai quali si effettua la valutazione ambientale. Tali riferimenti riguardano, da un lato, aspetti di carattere metodologico procedurale, quali la mappa delle autorità da coinvolgere, le modalità di coinvolgimento per la partecipazione pubblica, l'approccio metodologico alla valutazione adottato e, dall'altro, indicazioni di carattere analitico, quali la definizione dell'ambito di influenza del piano, l'analisi delle tematiche ambientali del contesto di riferimento, l'individuazione dei presumibili impatti attesi dall'attuazione del Piano ed i criteri di selezione degli indicatori per il monitoraggio.

### 1.4. I caratteri VAS del Piano di Gestione della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi

L'oggetto di questa valutazione ambientale costituisce il primo passo della procedura di VAS del PdG della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi svolta ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (norme in materia ambientale) e della DGR 1813/2010 (aggiornamento delle linee guida regionali per la Valutazione Ambientale Strategica di cui alla DGR 1400/2008 e adeguamento al D. Lgs 152/2006 così come modificato dal D. Lgs 128/2010).

Quando si parla di percorso di VAS occorre distinguere tra due diversi "tipi" di percorso. Uno, decisamente sostanziale e tecnico, relativo allo svolgimento della valutazione ambientale del Piano, ai passaggi logicamente sequenziali, agli argomenti che si sceglie di trattare, ecc. È, in sostanza, il percorso descritto nel Rapporto Ambientale e delineato dalla Direttiva 2001/42/CE, che costituisce il riferimento a livello comunitario per la VAS di piani e programmi.

Altra cosa è, invece, il percorso con valenza spiccatamente formale della valutazione ambientale del piano, inteso come procedimento con specifici momenti di verifica e approvazione.

È il percorso descritto dalla norma nazionale (D.lgs. 152/2006 e s.m.i. che recepisce la Direttiva comunitaria) che, oltre a prevedere una consultazione preliminare finalizzata alla stesura del Rapporto Ambientale (rispetto al quale la norma nazionale recepisce il dettato comunitario e quindi gli aspetti sostanziali di cui sopra), istituisce un passaggio approvativo delle valutazioni condotte, introducendo quindi la necessità di definire una compatibilizzazione tra i procedimenti approvativi relativi al piano e alla VAS.

Pertanto, in ragione della specificità di questa VAS, il Rapporto Ambientale si articolerà rispetto ai seguenti temi che costituiscono anche i riferimenti del Documento di Scoping:

- Il quadro normativo di riferimento
- l'indicazione dei soggetti con competenze ambientali che si intende coinvolgere e delle modalità di

consultazione

- i riferimenti procedurali e di contenuto del processo valutativo che si intende effettuare
- gli obiettivi di sostenibilità ambientale cui il Piano deve dare riscontro
- le componenti ambientali di riferimento per la valutazione
- i contenuti del Piano
- le valutazioni preliminari sui possibili effetti ambientali del Piano

Al fine di delineare un quadro condiviso dei contenuti del Documento di *scoping*, viene predisposto il presente Documento preliminare che contiene lo schema del percorso metodologico-procedurale, una proposta di definizione dell'ambito di influenza del Piano e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

Nell'ambito della 1° Conferenza di Valutazione, potranno esprimere le proprie osservazioni sul Documento di *scoping* preliminare i soggetti con specifica competenza in materia ambientale e gli enti territorialmente interessati, al fine di contribuire con indicazioni, pareri e proposte di modifica e integrazione alla redazione della versione definitiva del Documento di *scoping*.

## 2. DESCRIZIONE DEL PIANO DI GESTIONE DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE RIPA BIANCA

L'obiettivo di questa parte del Rapporto è quello di illustrare la struttura ed i contenuti principali del “**Piano di Gestione della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi**” in fase di redazione e le caratteristiche proprie dell'area della Riserva.

### 2.1. Area della Riserva

L'area della Riserva Naturale Regionale “Ripa Bianca”, istituita nel 2003, è un'area protetta fluviale situata nella parte medio/terminale del Fiume Esino nel territorio del Comune di Jesi e comprende una fascia ripariale a naturalità elevata che, al di là dei caratteri naturalistici peculiari presenti, costituisce un nodo di notevole importanza nel locale sistema di connessione ecologica che, pur immerso in una matrice a densità insediativa considerevole, ancora manifesta delle permanenze relazionali di rango significativo. A sud il confine della Riserva è segnato dalla Strada Provinciale 9, a nord-est da una strada comunale, ambedue a percorrenza locale, a nord-ovest è invece delimitato dalla Strada Statale 76, oltre la quale, ad una distanza variabile tra i 500 e i 1000 m circa si sviluppa l'abitato di Jesi, in linea parallela alla strada ed al corso d'acqua.

La superficie complessiva della Riserva è di circa 310,86 ettari, costituiti in massima parte (circa il 60%) da terreni di proprietà privata ad uso agricolo. Un bosco planiziale maturo costeggia le rive del fiume Esino, limitato sulla riva sinistra dalla pianura alluvionale e sulla riva destra da aree collinari calanchive. L'area sorge in un contesto fortemente urbanizzato, quale è l'asse che si sviluppa da Ancona verso l'entroterra, rappresentato da un territorio agricolo intensamente coltivato e da molteplici attività antropiche e industriali, un asse viario di grande importanza (SS 76) ed agglomerati urbani. Nonostante l'influenza sul territorio delle attività antropiche che hanno influenzato l'identità della Riserva, l'area è caratterizzata da importanti valenze naturalistiche che

hanno fatto sì che si costituisse nel 1997 l'Oasi WWF "Ripa Bianca" e nel 2003 Area Protetta Regionale. La Riserva Ripa Bianca costituisce l'unica area protetta della Regione Marche in cui l'asta fluviale rappresenta la principale componente naturalistica ed è, inoltre, la più importante area umida nel contesto regionale per la presenza dell'avifauna acquatica.

Il paesaggio della Riserva è caratterizzato dalla presenza di quattro tipologie di ambienti:

- l'ambiente fluviale del Fiume Esino e delle aree umide, sia naturali che, soprattutto, artificiali, che lo circondano con un tratto di Fiume Esino circondato da diverse zone umide temporanee e da un bosco ripariale (12.8% di copertura territoriale dell'area);
- l'ambiente agricolo, con le coperture tradizionali della vallata e la presenza di filari di querce, gelsi, pioppi, siepi campestri e piccoli boschetti (61.7% di copertura territoriale dell'area);
- l'ambiente boschivo, composto principalmente dalle formazioni ripariali che si sviluppano principalmente lungo l'Esino e nel quale possiamo far rientrare anche gli arbusteti che rappresentano una fase di transizione verso lo sviluppo del bosco (18.2% di copertura territoriale dell'area);
- altri ambienti aperti che comprendono piccoli lembi di prateria e i calanchi da cui deriva il toponimo "Ripa Bianca" (2.5% di copertura territoriale dell'area);

Il resto del territorio (4.8% del totale) è occupato da superfici artificiali.

Le proprietà delle aree collocate all'interno del perimetro della Riserva sono per il 25% di proprietà di istituzioni pubbliche e per il 75% di privati.

Infine, il territorio della Riserva comprende parte del SIC/ZPS IT 5320009 "Fiume Esino in località Ripa Bianca di Jesi". Prima della ripermimetrazione compiuta dalla Regione Marche, l'area SIC/ZPS si estendeva per una superficie di circa 139.81 Ha; parte di questa superficie (circa 107.43 Ha) era compresa all'interno dell'area della Riserva e ne rappresentava in percentuale il 34.56%. Con DGR 1421/2010 è stata approvata una nuova perimetrazione del SIC/ZPS IT 5320009 che delimita una superficie pari a 406 Ha.

L'attuale perimetrazione del SIC/ZPS si attesta sui confini della Riserva, come definita dall'atto istitutivo, mentre l'area del Sito Natura 2000 al di fuori della Riserva (nel confine NE) è stata estesa, modificando i confini, al fine di creare un "area cuscinetto" all'asta fluviale, rendere maggiormente definiti i confini territoriali e comprendere le aree umide della fitodepurazione presenti nel complesso del depuratore e due laghetti di pesca sportiva, entrambi con valenze naturalistiche.

Al fine di arrivare ad una uniformità gestionale dell'area della Riserva e dell'area SIC/ZPS, come previsto dall'atto istitutivo della Riserva, il Piano propone una nuova perimetrazione dei confini dell'area.

## 2.2. Sistema Fisico

L'area della Riserva è caratterizzata da due sistemi geomorfologici: quello fluviale e quello di versante.

Il sistema geomorfologico fluviale è rappresentato dal Fiume Esino e dalla pianura alluvionale costituita dai depositi terrazzati dell'Olocene. Questo sistema rappresenta il tipico ambiente fluviale del medio Adriatico, contraddistinto da un alveo metaritrato con fondale ghiaioso, soggetto a piene autunnali e primaverili anche molto intense con periodiche esondazioni nell'area Sud-Ovest della Riserva. Generalmente, negli ambienti di pianura si registrano le maggiori pressioni antropiche (insediamenti urbani e industriali, agricoltura intensiva) che comportano una riduzione della qualità ambientale e una pressione diretta sulle fasce boschive ripariali. Nel caso della Riserva "Ripa Bianca", invece, il limitato disturbo antropico, dovuto non solo alla tutela derivante dall'essere all'interno di una Riserva, ma anche alla difficoltà di accesso in particolare della sponda destra del fiume, determinano la formazione di aree calanchive. Il risultato è la possibilità da parte di numerose specie, vegetali ed animali, di insediarsi costituendo un habitat con elevati livelli di biodiversità. La vegetazione ripariale del tratto del fiume Esino che attraversa la Riserva è costituita da una sottile fascia di alberi e arbusti. In un'area agricola il bosco fluviale rappresenta l'unico corridoio ecologico che gli animali hanno a disposizione per gli spostamenti sul territorio, fatti salvi i rari elementi del paesaggio agrario quali siepi o alberature.

La dinamica dell'alveo dell'Esino è stata comunque perturbata in generale, come tutti i fiumi marchigiani, da significative alterazioni antropiche come:

- le nuove pratiche agricole dopo l'industrializzazione degli anni '60/'70;
- le escavazioni in alveo;
- il taglio della vegetazione ripariale;
- i prelievi idrici
- i cambiamenti climatici.

A queste, nella Riserva, si sono aggiunte, con effetti assolutamente rilevanti quelle prodotte dalla realizzazione di una briglia ENEL, legata alla produzione di energia elettrica, che ha modificato sostanzialmente le dinamiche fluviali.

Il sistema dei versanti, invece, sul substrato argilloso dei depositi marini del Pliocene e del Pleistocene, è caratterizzato dai calanchi e dai versanti interessati da dissesti gravitativi attivi con movimenti di tipo scorrimenti rotazionali e di tipo viscoso. Le formazioni calanchive sono presenti su ampie zone della riva destra del fiume Esino all'interno del perimetro della Riserva. La loro sommità è occupata da superfici agricole coltivate estensivamente, spesso fino al bordo del calanco stesso. Questa tecnica inidonea, associata alla difficoltà che i vegetali trovano a radicare su un suolo così instabile, innesca fenomeni erosivi costanti. Anche l'azione idraulica del fiume ha, anche se in maniera indiretta, un effetto sulla dinamica dei calanchi incidendo sulla stabilità delle sponde con un aumento dei processi franosi.

### 2.3. Sistema Biologico

La descrizione del sistema biologico è una sintesi di quanto riportato negli studi specifici redatti per il Piano di Gestione della Riserva (PdG), integrati con quanto emerso successivamente ad essi ed in particolare con le elaborazioni effettuate per la stesura del Piano di Gestione del sito Natura 2000 IT5320009 (PdGN2K) che

comprende completamente il territorio dell'area protetta. Nel dettaglio le indagini disponibili e prese in considerazione sono le seguenti:

- Indagini botanico vegetazionali per la redazione del Piano di Gestione della Riserva (Biondi E., Esposito L. e Zivkovic L., 2008)
- Odonati della Riserva Naturale regionale "Ripa Bianca" di Jesi. (Landi, 2013)
- Ortoteroidi della Riserva Naturale regionale "Ripa Bianca" di Jesi. (Carotti, 2013)
- I Lepidotteri della Riserva Naturale regionale "Ripa Bianca" di Jesi (Ancona, Marche). (Teobaldelli, 2013)
- Status e distribuzione dei popolamenti ittici nel tratto di Fiume Esino di competenza della Riserva Naturale "Oasi di Ripa Bianca. (De Paoli, 2007)
- La Carta ittica delle Marche. Regione Marche. (Lorenzoni and Esposito, 2011)
- Rilevamento degli anfibi e dei rettili. Anno 2007 (Cavalieri, 2008)
- L'avifauna della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi e delle aree limitrofe. (Politi, 2012)
- Monitoraggi annuali garzaia e avifauna. (ARCA Associazione Ricerca Conservazione Avifauna, 2016a, 2016b, 2014)
- Indagine conoscitiva per la realizzazione di una check list degli uccelli e dei mammiferi della Riserva naturale regionale "Ripa Bianca di Jesi." (Angelini and Scotti, 2008)
- La chiroterofauna della Riserva Naturale "Ripa Bianca di Jesi." (Vergari, 2011)
- Piano di Gestione del sito Natura 2000 IT5320009 "Fiume Esino in località Ripa Bianca." (Terre.it srl, 2016)

L'esposizione, per maggior chiarezza e aderenza alle esigenze progettuali è stata organizzata per sistemi ambientali (es. corsi d'acqua, boschi, agroecosistemi, ecc.) piuttosto che per gruppi sistematici. L'area di analisi comprende tutto il territorio ricadente all'interno del sito Natura 2000 IT5320009 e si estende quindi oltre gli attuali limiti della Riserva. Questa scelta è stata dettata sia dall'obbligo di conformarsi a quanto emerso nella redazione del Piano di Gestione del Sito, approvato dalla Regione Marche con la DGR 766/2016, sia dalla necessità di inquadrare i caratteri ecologici dell'Area Protetta nell'ambito di un adeguato contesto spaziale e funzionale.

### **Corsi d'acqua**

Il fiume Esino rappresenta l'elemento naturale più significativo ed in qualche modo centrale, nel quadro più complessivo del sistema biologico della Riserva. Oltre ad i valori ad esso propri, determinati dalla presenza di specie ed ecosistemi strettamente legati all'ambiente delle acque correnti e delle sue sponde, sono collegati funzionalmente al corso d'acqua anche molti elementi ascrivibili ad altri sistemi ambientali come ad esempio i boschi ripariali o gli ardeidi che si riproducono nella garzaia. Nel primo caso il legame è così stretto che è una forzatura dettata solo dalle necessità espositive non considerarli parte integrante del sistema fiume, nel secondo il continuo spostamento di esemplari dell'area umida all'Esino, percepibile anche da un osservatore inesperto, evidenzia come esso sia, soprattutto da un punto di vista trofico, una risorsa essenziale per l'avifauna acquatica

che frequenta l'area protetta. Da queste brevi considerazioni emerge quindi chiaramente come nella gestione del fiume si debba tenere conto delle specie ad esso legate ma anche degli effetti che le diverse azioni possono avere su elementi apparentemente "distanti" da esso.

Uno dei principali problemi legati alla gestione degli ecosistemi fluviali, nell'ambito del quale in questa descrizione consideriamo sia i canali attivi, in cui quindi scorre l'acqua, che i greti o le sponde privi di vegetazione arborea, è la loro estrema dinamicità che può portare nell'arco di poche ore a mutamenti drammatici. Nell'area della Riserva ad esempio le piene registrate negli anni passati hanno mutato drasticamente il paesaggio con modifiche del corso del fiume e creazione di ampie aree di greto a discapito delle formazioni forestali ripariali e dei coltivi. Questa caratteristica, intrinseca del sistema, ha fatto sì che le specie legate ad esso hanno in genere un'elevata capacità di colonizzazione e che, anche per l'eterogeneità delle condizioni ecologiche, (es. granulometria, velocità della corrente, disponibilità d'acqua, ecc.) la vegetazione si presenti come un mosaico estremamente variegato in grado di mutare rapidamente per rispondere alle variazioni dei fattori ecologici. Per questa ragione, in particolare per quanto riguarda la vegetazione, il quadro che viene presentato rappresenta una fotografia dello stato così come registrato nel 2015 per la redazione del PdGN2K e che inevitabilmente si discosta notevolmente, per questo sistema ambientale, da quello emerso nell'ambito delle ricerche effettuate per la stesura del PdG.

Il tratto interessato dalla Riserva si estende per poco più di 2,5 km a cui se ne aggiungono circa altri 1,5 km compresi nel sito Natura 2000 IT5320009 e quindi all'interno dell'area interessata dalla proposta di ampliamento dell'Area protetta. La fauna ittica è stata studiata in dettaglio all'interno del territorio della Riserva (De Paoli, 2007), mentre nelle aree esterne le informazioni disponibili sono quelle dalla Carta Ittica regionale (Lorenzoni and Esposito, 2011) nella quale è disponibile una stazione presso Ponte della Barchetta.

L'intero tratto è caratterizzato da fondali per lo più ghiaiosi con corrente moderatamente veloce ed acque ben ossigenate, particolarmente idoneo quindi all'insediamento di specie ittiche reofile. I dati disponibili evidenziano complessivamente come l'ittiofauna sia composta da 14 taxa di cui 8 autoctoni e 6 esotici o transfaunati. Di particolare rilievo è la presenza di 4 specie di interesse comunitario (All. 2 dir. 92/43/CEE) e cioè del barbo italiceo (*Barbus plebejus*), cobite (*Cobitis bilineata*), lasca (*Protochondrostoma genei*) e vairone (*Telestes muticellus*). Va anche evidenziato come i rilievi disponibili sono stati effettuati prima che il fiume aggirasse la briglia ENEL a monte della quale la corrente rallentando depositava materiale più fine creando condizioni idonee alla presenza di specie limnofite, come ad esempio la carpa (*Cyprinus carpio*) o la tinca (*Tinca tinca*), entrambe non autoctone, l'habitat delle quali nella Riserva è oggi praticamente del tutto scomparso.

La vegetazione riflette la varietà delle condizioni ecologiche che determina un forte dinamismo che in alcuni casi porta all'avvicendamento di diverse formazioni nella stessa area nel corso dell'anno.

Nelle acque correnti sono state rilevate alcune specie di interesse conservazionistico, Brasca increspata (*Potamogeton crispus*) e Zannichellia (*Zannichellia palustris*) che tuttavia sono segnalate come rare a monte e valle della briglia ENEL. Va sottolineato tuttavia che le piene del 2013 e 2014 hanno portato all'aggiramento da parte del fiume della struttura per cui questi due tratti sono attualmente asciutti e la permanenza delle due entità è oggi quanto meno dubbia. Nei tratti, anche piccoli con acque ferme, sia lungo il fiume che nelle aree umide si

sviluppano formazioni caratterizzate da specie natanti come la lenticchia d'acqua minore (*Lemna minor*) e la lenticchia d'acqua spugnosa (*Lemna gibba*)

Sulle sponde si sviluppano, allontanandosi dal corso d'acqua diversi mosaici in cui la presenza delle diverse tipologie di vegetazione dipende dalla composizione del suolo e dalla frequenza ed intensità delle fasi di sommersione. Il primo è quello delle vegetazione delle rive, a stretto contatto con l'acqua dove si insediano comunità tipiche delle acque poco profonde come l'associazione a *Thypha latifolia* o in grado di colonizzare questa fascia fortemente disturbata come, ad esempio, le associazioni *Helosciadetum nodiflori* Br.-Bl. (1931) 1952, *Nasturtietum officinalis* (Seib. 1962) Oberd. et al. 1967, e gli aggruppamenti a *Cyperus glomeratus* o a *Lythrum salicaria*. In questa zona sono state segnalate tre specie di particolare interesse conservazionistico come lo zigolo ferrugineo (*Cyperus glomeratus*), il crescione di Chiana (*Rorippa amphibia*) e il crescione d'acqua (*Nasturtium officinale*)

Allontanandosi dall'acqua tutta la fascia di greto è caratterizzata da un mosaico complesso ed estremamente dinamico definito come Mosaico di vegetazione terofitica dei greti in cui si possono distinguere tra gli altri le seguenti associazioni: *Saponario-Salicetum purpureae* (Br.-Bl. 1930) Tchou 1946, *Saponario-Artemisietum verlotorum* Biondi & Baldoni 1993 e *Polygono lapathifolii-Xanthietum italici* Pirola & Rossetti 1974. Dove la vegetazione ha la possibilità di svilupparsi grazie alla riduzione del disturbo naturale o antropico essa evolve verso formazioni arbustive che in questa trattazione abbiamo inserito nel paragrafo "boschi e arbusteti"

Nel complesso al sistema fiume sono quindi associate numerose comunità vegetali alcune delle quali riconducibili ad habitat di interesse comunitario (All. 1 dir. 92/43/CEE). Sulla base delle indagini effettuate successivamente alle piene del 2013 e 2014 è stato possibile individuare i seguenti:

**3150** - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*

**3270** - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodion rubri* p.p e *Bidention* p.p.

**3280** - Fiumi mediterranei a flusso permanente con il PaspaloAgrostidion e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*.

**6430** - Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile.

Questa varietà di condizioni ecologiche e di formazioni vegetali offre numerose opportunità di insediamento alle specie faunistiche che in molti casi sono le stesse rinvenibili anche in altri ambienti, in particolare aree umide e coltivi in altri sono più strettamente legate al corso d'acqua.

Per quanto concerne l'erpetofauna (Cavalieri, 2008) le specie legate al corso d'acqua sono molto scarse e riducibili sostanzialmente alle rane verdi tra gli anfibii (*Rana bergeri* e/o *Rana Kl. hispanica*) e alle due natrix (*Natrix natrix* e *Natrix tessellata*) tra i rettili. Di un certo interesse conservazionistico è solo quest'ultima, la natrix tassellata, che è inserita nell'All. IV della dir. 92/43/CEE. Molto scarsi sono anche i mammiferi che possono essere considerati tipici del corso d'acqua tanto che dai dati disponibili (Angelini and Scotti, 2008) l'unica specie strettamente acquatica segnalata con certezza nella Riserva è il toporagno d'acqua (*Neomys*

*fodiens*). Di rilievo, per il suo impatto negativo sull'ecosistema e sulle sponde, è la presenza della nutria (*Myocastor coypus*), specie alloctona ampiamente diffusa lungo tutta la valle dell'Esino.

La situazione è decisamente più complessa se si passa a considerare l'avifauna (Politi, 2012). Le grandi capacità di movimento degli uccelli determina infatti da un lato, attraverso i movimenti migratori, una variabilità molto elevata nella composizione delle comunità nel corso dell'anno, dall'altro la possibilità per i singoli individui di utilizzare aree molto vaste all'interno delle quali sono presenti ambienti diversi che svolgono per essi funzioni complementari ma tutte di rilievo per la loro conservazione.

Durante il periodo migratorio ed in quello invernale, l'assenza del nido, che costituisce un elemento che lega ad un particolare sito gli individui in riproduzione, rende l'utilizzo del territorio più "libero" e la disponibilità di risorse trofiche e aree di rifugio sono i fattori determinanti per la conservazione delle popolazioni presenti. La presenza delle aree umide e del fiume fa della Riserva un *hot spot* a livello regionale per le specie acquatiche (Ardeidi, anatidi, limicoli, ecc.) e la conservazione di condizione idonee ad esse è tra gli obiettivi prioritari del Piano per cui è opportuno descrivere in modo sufficientemente dettagliato le caratteristiche delle comunità svernanti e dei flussi migratori; tuttavia, visto il ruolo che le aree umide rivestono per queste specie si rimanda l'analisi alla parte relativa a questi ambienti. Qui ci limiteremo a trattare la comunità nidificante evidenziando il ruolo che il corso d'acqua svolge per essa.

Le specie strettamente "fluviali", la cui riproduzione nella Riserva dipende cioè in larga parte dal corso d'acqua, sono piuttosto scarse e possono essere grossolanamente divise in due gruppi, quelle legate alle sponde in erosione e che nidificano nel greto. Le prime comprendono il martin pescatore (*Alcedo atthis*), di grande interesse conservazionistico perché inserito nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE, il topino (*Riparia riparia*) e il gruccione (*Merops apiaster*) che pur non potendo essere considerata una specie legata ai corsi d'acqua trova nella Riserva solo lungo l'Esino le pareti idonee in cui scavare il nido. La caratteristica che le accomuna e che le rende molto sensibili alla gestione del corso d'acqua è la necessità di pareti scoscese sabbiose o limose in cui scavare il nido per il resto la prima si alimenta esclusivamente di insetti e piccoli pesci che cattura tuffandosi da posatoi protesi sull'acqua, le altre catturando insetti in volo che il gruccione cerca in tutto il territorio mentre il topino tende a concentrarsi lungo il fiume o nei bacini ad esso prossimi.

Passando invece al greto fluviale, che come detto è caratterizzato da un mosaico eterogeneo di formazioni erbacee, le uniche specie nidificanti legate strettamente ad esso sono il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), piccolo limicolo che depone le uova ben mimetizzate nella ghiaia e la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*). Entrambe si alimentano di invertebrati che catturano lungo le rive e la loro sopravvivenza dipende dalla permanenza di aree non invase dalle formazioni arboree ed arbustive.

Se i taxa esclusivamente fluviali, o quasi, sono relativamente pochi questo ecosistema gioca tuttavia un ruolo centrale nella conservazione delle comunità ornitiche nidificanti nella Riserva rappresentando la fonte primaria di cibo per tutte le specie acquatiche che si riproducono nella garzaia e più in generale nelle aree umide. Per questa ragione la conservazione di comunità ittiche abbondanti e di aree non disturbate è da considerarsi un obiettivo che va ben al di là della semplice necessità di tutelare i valori biologici di questo sistema ambientale in se.

Questa funzione del corso d'acqua per la biodiversità della Riserva è confermato anche dalle ricerche, ancora largamente incomplete, che hanno interessato gli invertebrati. Il gruppo più legato agli ambienti acquatici (sia acque correnti che ferme) è certamente quello degli odonati e le 23 specie contattate, al momento della redazione dello studio su questo taxa (Landi, 2013), rappresentavano ben il 45% di quelle note per le Marche. Nel dettaglio 7 taxa sono associabili alle acque correnti e 16 a quelle ferme e per questo diffuse soprattutto nelle aree umide di cui al successivo paragrafo. Non risultano al momento presenti specie di interesse comunitario o inserite nelle liste rosse IUCN. Tra gli altri taxa va evidenziato che le uniche due specie di ortotteri di un certo interesse segnalate nell'area, *Pteronemobius heydenii heydenii* e *Tetrix bipunctata kraussi*, sono state entrambe rinvenute in prossimità del corso d'acqua così come tra i lepidotteri rari nelle Marche e presenti nel sito *Proserpinus proserpina* è legata ai marigni dei corpi d'acqua mentre *Chiasmia aestimaria*, è da considerarsi tipico dei greti fluviali.

### Aree umide

Il sistema delle aree umide, seppur del tutto artificiale, rappresenta sicuramente l'aspetto più peculiare e per molti aspetti di maggior interesse conservazionistico della Riserva.

Considerando l'intera territorio analizzato, che ricordiamo comprende oltre all'Area protetta, anche la porzione del sito Natura 2000 IT5320009 ad essa esterna, possono essere individuati tre blocchi principali che presentano caratteri e problematiche gestionali differenti. Il primo, cuore dell'attuale Riserva, comprende il laghetto che ospita la garzaia, originato da attività estrattive, e l'area umida "Carlo Colbasso" di recente realizzata allagando dei coltivi, un'altra area simile ad essa per origine, collocata in prossimità del centro visite è stata distrutta dall'attività erosiva del fiume durante le piene degli anni 2012 e 2013. Sempre all'interno della Riserva, ma in un'area golenale sulla sponda destra dell'Esino, è poi in corso un progetto di riqualificazione che comprende, tra l'altro, la realizzazione di due piccole aree umide.

La seconda e la terza porzione di questo sistema ambientale sono collocate ai limiti settentrionali del sito IT5320009 e comprendono rispettivamente l'impianto di fitodepurazione del comune di Jesi e due laghetti, originati da attività estrattive, attualmente utilizzati per la pesca sportiva. Seppur adiacenti, l'origine e l'uso, giustificano la loro separazione in due unità distinte.

A questi elementi maggiori se ne aggiungono altri di minori dimensioni come piccole raccolte d'acqua o semplici pozze temporanee, spesso in stretta relazione spaziale e funzionale con il fiume, che completano il sistema incrementandone la diversità e la ricchezza. Ultimo elemento di cui tener conto è la presenza diffusa lungo l'Esino sia a valle che a monte della Riserva, di numerose altre aree umide, in gran parte laghetti di cava ma non solo (es. vasche ex SADAM) che costituiscono una rete estremamente ricca soprattutto in rapporto alle caratteristiche del territorio regionale.

La vegetazione di questi ambienti presenta notevoli somiglianze con quella già descritta per il corso d'acqua, con la ovvia esclusione di quella dei greti. L'aspetto più rilevante è la presenza di fasce più o meno ampie di

elofite ed in particolare di canneti a *Phragmites australis* diffusi sia nei pressi della garzaia che soprattutto nell'impianto di fitodepurazione del comune di Jesi.

La fauna presenta notevoli somiglianze con quella legata ai corsi d'acqua e, per anfibi, rettili e mammiferi possiamo considerarle sostanzialmente identiche, unica differenza significativa è la presenza nei piccoli laghi delle due sottospecie di *Trachemys*, la testuggine palustre dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta elegans*) e la testuggine palustre dalle orecchie gialle (*Trachemys scripta scripta*). Entrambe sono rettili alloctoni di origine nord americana che vengono abbandonati dai proprietari e che costituiscono una seria minaccia per molte specie di piccoli vertebrati ed invertebrati. Questo ecosistema inoltre è molto più sensibile del fiume all'impatto della nutria che oltre che predare i nidi degli uccelli acquatici riduce drasticamente la presenza dei canneti, elemento essenziale per la biodiversità.

I canneti sono anche l'habitat della farfalla *Sesamia nonagrioides* uno dei lepidotteri di interesse conservazionistico presenti nella Riserva

Molto più ricca è la comunità ornitica che come, già detto, oltre a diverse specie nidificanti di elevato valore conservazionistico, contempla un intenso flusso di migratori e diversi taxa svernanti.

Il gruppo più vistoso, al quale si deve l'esistenza stessa della Riserva è quello degli ardeidi che si riproducono nella garzaia, la più importante delle Marche, utilizzando in parte gli alberi e gli arbusti in parte il canneto, la più importante delle Marche. Tra di esse alcune acquistano un valore particolare essendo inserite nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE, si tratta in particolare della sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), della garzetta (*Egretta garzetta*) e della nitticora (*Nycticorax nycticorax*); pur non essendo un airone utilizza la garzaia per nidificare un'altra specie di interesse comunitario e cioè il marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*). A questi vanno aggiunte altre due specie che pur non essendo di interesse comunitario sono di notevole valore conservazionistico soprattutto in relazione alla biodiversità regionale: l'airone cinereo (*Ardea cinerea*) e l'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*).

I canneti sono un elemento di grande importanza per la fauna degli ambienti umidi ed in particolare per gli uccelli. La specie più significativa è il tarabusino (*Ixobrychus minutus*) che nidifica sia nella Riserva che, soprattutto, nei bacini dell'impianto di fitodepurazione del comune di Jesi dove queste formazioni vegetali sono particolarmente diffuse; anche questo piccolo ardeide è inserito nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE. I tifeti ed i fragmiteti sono anche l'ambiente in cui si riproducono in maniera esclusiva due passeriformi relativamente poco diffusi nella Marche per la rarità di canneti di ampie dimensioni: la cannaiola comune (*Acrocephalus scirpaceus*) e il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*).

La presenza del canneto è importante anche per nidificazione di alcune specie che tuttavia svolgono gran parte delle loro attività utilizzando le acque aperte. Nel dattaglio nell'area di studio sono segnalati: il tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e la folaga (*Fulica atra*). Seppur nel complesso non possano considerarsi a livello globale specie di particolare interesse conservazionistico la scarsità di ambienti idonei le rende di un certo valore a livello regionale.

La creazione da parte della Riserva di due nuove aree umide (Il canneto e Carlo Colbasso) con caratteristiche completamente diverse da quelle esistenti (acque basse particolarmente idonee ai limicoli) ha

fornito la possibilità di nidificare anche al cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), specie inserita nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE, di cui tuttavia va segnalato lo scarsissimo successo riproduttivo per la fortissima predazione dei nidi.

Per completare la descrizione dell'avifauna che utilizza le aree umide della Riserva è necessario fornire un breve cenno sulle specie presenti esclusivamente durante le migrazioni e/o nel periodo invernale. Come già detto trattando del fiume, al quale possono essere estese gran parte delle considerazioni esposte, l'area di studio è interessata da un significativo flusso migratorio e diverse sono le specie che la utilizzano per lo svernamento. Qui ci concentreremo su quelle legate agli ambienti acquatici che sono complessivamente le meglio studiate e per le quali la Riserva, vista la scarsità di alternative, rappresenta un sito di rilevante interesse a livello regionale. Il loro elenco è molto lungo e in costante espansione per cui si rimanda agli studi di dettaglio per la lista completa, qui ci limiteremo a citare le più importanti ed in particolare quelle inserite nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE per le quali è stata istituita la ZPS IT5320009 e alle quali fanno riferimento molte delle misure di conservazione del vigente Piano di Gestione del sito.

Le anatre sono certamente tra i gruppi più vistosi e utilizzano principalmente i laghetti la più interessante è certamente la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie di interesse comunitario, osservata regolarmente in migrazione così come il moriglione (*Aythya ferina*), il mestolone (*Anas clypeata*), il fischione (*Anas penelope*) e la marzaiola (*Anas querquedula*); l'alzavola (*Anas crecca*) rimane invece nell'area anche per trascorrere la stagione invernale, così come lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) che tuttavia ricordiamo non è un'anatra. Particolarmente importanti sono anche gli ardeidi e alle specie che si riproducono nella garzaia, osservabili anche durante le migrazioni e, almeno alcune durante l'inverno, se ne aggiungono altre tutte inserite nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE, come il l'airone rosso (*Ardea purpurea*), l'airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*) e il tarabuso (*Botaurus stellaris*). I canneti e le acque basse permettono lo svernamento del porciglione (*Rallus aquaticus*) e del beccaccino (*Gallinago gallinago*) mentre l'area viene utilizzata durante la migrazione da due rallidi di interesse comunitario, voltolino (*Porzana porzana*) e schiribilla (*Porzana parva*) e da diversi limicoli come il corriere grosso (*Charadrius hiaticula*), il piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*) il totano moro (*Tringa erythropus*) e il piro piro boschereccio (*Tringa glareola*). Anche tra i passeriformi vi sono specie che utilizzo i fragmiteti e i tifeti della Riserva solo al di fuori del periodo riproduttivo, tra le più significative il forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*) specie di interesse comunitario, il forapaglie comune (*Acrocephalus schoenobaenus*) e il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*).

### **Boschi e arbusteti**

Nell'area di studio (tutto il sito IT5320009) boschi e arbusteti rappresentano una porzione significativa sebbene certamente spazialmente non predominante della dell'uso del suolo coprendo complessivamente 68.17 ha pari a circa il 17% della superficie totale. Di questi 34.75 ha sono boschi decidui, 4.36 ha rimboschimenti e 29.06 ha arbusteti decidui. A questi, per completare il quadro della vegetazione arborea e arbustiva ,vanno aggiunti altri 5.5 ha di filari decidui e 0.21 ha di siepi decidue dispersi all'interno dei coltivi. Se limitiamo l'analisi

alla sola vegetazione naturale, che complessivamente interessa circa 182.20 ha dell'area emerge come queste formazioni contribuiscano al sistema per circa 40% della sua estensione.

La distribuzione spaziale di queste formazioni, come tipico dei fondovalle e delle basse colline marchigiane, è strettamente legata a contesti non idonei alle pratiche agricole che qui sono identificabili nelle fasce ripariali dell'Esino e dei altri corsi d'acqua minori e nelle aree calanchive o comunque molto acclive che si sviluppano lungo il versante destro della valle.

La differente collocazione comporta la presenza di condizioni ecologiche sostanzialmente differenti che si riflettono in comunità vegetali ed anche faunistiche nettamente distinguibili. Lungo il fiume la dinamica del corso d'acqua, come abbiamo già visto, determina un'elevata "fluidità" della vegetazione che porta allo sviluppo di un mosaico sempre mutevole in cui le aree di greto create dal fiume tendono più o meno lentamente, in assenza di disturbo, ad essere colonizzate prima da formazioni arbustive come gli arbusteti a salice di ripa (*Salix eleagnos*) o, in condizione più asciutte e maggior suolo quelli a rovo (*Rubus ulmifolius*) e quindi dalle tipiche formazioni forestali ripariali ed in particolare nell'area i boschi decidui a salice bianco (*Salix alba*) o a pioppo nero (*Populus nigra*); entrambi rientrano nell'Habitat di interesse comunitario (All. 1 dir. 92/43/CEE) 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*". All'interno di queste formazioni è evidente la diffusione della robinia (*Robinia pseudoacacia*) specie alloctona invasiva, che in alcuni casi è diventata dominante e crea evidenti problemi alla conservazione della biodiversità. Nella sua azione erosiva, particolarmente evidente durante le piene più intense, il corso d'acqua ha eliminato ampie superfici di bosco ripariale in qualche modo facendo ripartire lungo le sue sponde le dinamiche della vegetazione e garantendo la permanenza del mosaico tipico di questi ambienti. Da ultimo va evidenziato come, analogamente a quanto avvenuto lungo tutti i fiumi delle Marche, le coltivazioni spingendosi in prossimità del corso d'acqua hanno portato alla progressiva scomparsa delle altre formazioni forestali ripariali che occupavano le aree meno soggette alle piene, ma sempre legate al fiume, per la necessità di falda superficiale, come i boschi di ontano nero (*Alnus glutinosa*) o i querceti di farnia (*Quercus robur*).

Anche le aree calanchive ed acclivi del versante destro della valle sono caratterizzate, per la loro instabilità, da evidenti fenomeni dinamici testimoniati dall'ampia distribuzione degli arbusteti che, in base allo stadio evolutivo e alle caratteristiche ecologiche locali, possono andare da aggruppamenti a canna comune (*Arundo donax*) o cannuccia del Reno (*Arundo plinii*) fino a formazioni dominate dal rovo, le medesime che si incontrano lungo le aree ripariali, o dalla sanguinella (*Cornus sanguinea*). I boschi in quest'area sono molto scarsi e limitati ad alcuni lembi dominati dall'olmo minore (*Ulmus minor*) e a due piccoli rimboschimenti di conifere.

Come per la vegetazione anche per la fauna il sistema dei boschi della Riserva non presenta caratteri particolari ma rientra pienamente in quelle che sono le caratteristiche delle aree forestali di fondovalle della regione. Tra gli anfibi vanno segnalate la raganella italiana (*Hyla intermedia*) e il rospo comune (*Bufo bufo*) mentre tra i rettili, che utilizzano estesamente anche gli arbusteti, si possono segnalare il saettone comune (*Zamenis longissimus*) e il biacco (*Hierophis viridiflavus*), gli unici serpenti insieme alle due natrici di cui si è detto a proposito del corso d'acqua, segnalati nell'area.

Tra i mammiferi oltre a quella di alcune specie tipicamente forestali come il moscardino (*Muscardinus avellanarius*) e lo scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*) va segnalata la presenza di taxa che utilizzano i boschi e

gli arbusteti soprattutto come rifugio ma che, soprattutto per l'attività trofica, si spingono anche all'esterno di essi. Il caso più emblematico, anche per i problemi che crea alla biodiversità e alle attività economiche è quello del cinghiale (*Sus scrofa*) giunto nella Riserva per diffusione spontanea dalle aree circostanti. Altre specie che frequentano queste formazioni sono il capriolo (*Capreolus capreolus*), l'istrice (*Hystrix cristata*) e, tra i carnivori, la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*) e la faina (*Martes foina*).

Sicuramente più ricca è la comunità ornitica nidificante che tuttavia è del tutto simile a quella presente nelle aree circostanti. L'importanza della Riserva per l'avifauna deriva quindi soprattutto per rappresentare uno dei pochi rifugi in un contesto con scarsità di aree forestali come quello della media e bassa valle dell'Esino.

La presenza di numerosi alberi secchi dal legno tenero come salici e pioppi favorisce la presenza dei così detti *hole-nester*, uccelli cioè che nidificano nelle cavità che scavano da essi stessi o da altre specie. Per questa loro esigenza ecologica sono considerati un buon indicatore relativamente alla maturità strutturale delle formazioni forestali. Pur mancando i taxa più esigenti, peraltro praticamente assenti nelle Marche, sono segnalati tutti i piciformi della regione e cioè picchio verde (*Picus viridis*) picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*) e torcicollo (*Jynx torquilla*). Le cavità nei alberi sono utilizzate anche da alcuni passeriformi come il picchio muratore (*Sitta europaea*), il rampichino comune (*Certhia brachydactyla*), la cinciarella (*Cyanistes caeruleus*) e la cinciallegra (*Parus major*) che tuttavia sono comuni e diffuse anche in parchi, giardini e aree agricole dove siano presenti alberi di grandi dimensioni.

Legate soprattutto alle chiome e/o al sottobosco sono il colombaccio (*Columba palumbus*) che si sta tuttavia diffondendo anche nelle aree periurbane, lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il pettirosso (*Erithacus rubecula*) la tordela (*Turdus viscivorus*) il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), il pigliamosche (*Muscicapa striata*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) e il fringuello (*Fringilla coelebs*). Molte di esse sono specie forestali non particolarmente selettive per cui le si incontra comunemente anche nei filari alberati, nelle siepi e nei giardini. Due passeriformi possono essere invece considerati tipici delle formazioni forestali ripariali: l'usigno di fiume (*Cettia cetti*) e il pendolino (*Remiz pendulinus*).

Gli arbusteti oltre a ospitare specie forestali, legate al sottobosco come il merlo (*Turdus merula*), la capinera e lo scricciolo, sono l'habitat di elezione di alcuni taxa come il canapino comune (*Hippolais polyglotta*), la sterpazzola (*Sylvia communis*), la sterpazzolina comune (*Sylvia cantillans*) e occhiocotto (*Sylvia melanocephala*).

Da ultimo va segnalato che nel sito sono presenti come nidificanti due rapaci diurni, la poiana (*Buteo buteo*) e il lodolaio (*Falco subbuteo*) e due rapaci notturni, allocco (*Strix aluco*) e gufo comune (*Asio otus*) che nidificano all'interno delle aree forestali ma che svolgono gran parte della ricerca del cibo al di fuori di esse

## Paesaggio rurale

In questo paragrafo sarà descritto il sistema biologico legato alle aree rurali nelle quali sono compresi sia i campi che gli edifici con relativi giardini e orti che infine tutte quegli elementi naturali di piccole o piccolissime dimensioni dispersi nel territorio come siepi, fasce erbose lungo le strade, filari alberati, ecc. E' evidente che i campi coltivati, vista la loro estensione, sono la matrice di questo mosaico ma è dall'abbondanza e qualità degli altri elementi che spesso dipende la composizione e struttura delle comunità biologiche.

Le coltivazioni sono l'uso del suolo dominante nell'area di studio interessando, nel sito IT5320009, quasi 250 ha pari ad oltre il 60% del totale. In grandissima parte si tratta di seminativi in rotazione con modeste superfici a colture arboree. Si tratta in gran parte di colture convenzionali per cui la vegetazione naturale è limitata a sottili strisce erbacee tra i campi o lungo le strade e a scarsi filari, siepi e esemplari arborei residuali sottoposte alle forti pressioni delle pratiche agricole.

La fauna è fortemente condizionata dalla presenza di questi elementi naturali e seminaturali poiché i campi in quanto tali sono decisamente poveri di specie. Rettili e mammiferi, come detto in precedenza possono utilizzarli ma tutte le specie hanno bisogno di aree rifugio, in particolare boschi o arbusteti in prossimità. Tra i vertebrati quelli che maggiormente utilizzano gli agroecosistemi della Riserva, anche con specie di un certo interesse conservazionistico, sono quindi gli uccelli.

Le aree prove di vegetazione arborea ed arbustiva ospitano pochissime specie le più importanti delle quali sono l'allodola (*Alauda arvensis*) e la cutrettola (*Motacilla flava*) mentre in presenza di incolti erbacei, anche di modeste dimensioni, si possono incontrare il beccamoschino (*Cisticola juncidis*) e il saltimpalo (*Saxicola torquatus*). Tipici del paesaggio agrario sono anche alcune fringillidi come il cardellino (*Carduelis carduelis*) il verzellino (*Serinus serinus*) e il verdone (*Carduelis chloris*) che possono costruire il nido anche in piccoli alberi o nei giardini ma che comunque hanno bisogno delle risorse trofiche rappresentate dai semi delle piante che si sviluppano ai margini dei coltivi e che vengono drasticamente ridotte dall'utilizzo dei diserbanti. Le coltivazioni con presenza di individui arborei o arbustivi possono essere utilizzate anche dall'assiolo (*Otus scops*), dallo zigolo nero (*Emberiza cirrus*) e dall'ortolano (*Emberiza hortulana*) quest'ultimo, raro nel sito, riveste un valore particolare poiché è in forte declino in gran parte del suo areale e inserito nell'allegato di cui all'Art. 4 della dir. 09/147/CE. Nelle aree con maggiore presenza di vegetazione naturale ed in particolare di arbusti è presente anche l'averla piccola (*Lanius collurio*), altra specie di interesse comunitario e per questo oggetto di particolari misure di conservazione.

In questo contesto una funzione di un certo rilievo è assunta dagli edifici e dai giardini che li circondano. Qui molte specie trovano sia rifugi che siti di riproduzione oltre a risorse trofiche anche se spesso per nutrirsi è essenziale la relazione con i coltivi circostanti.

I taxa che incontriamo in queste strutture sono quelli più noti al grande pubblico e spesso ritenuti di scarso valore conservazionistico mentre invece, anche per le trasformazioni nelle tecniche costruttive, le opportunità per la fauna si sono drasticamente ridotte tanto che sono sempre più numerose le specie legate a questo habitat che mostrano evidenti segnali di crisi.

Tra i rettili sono particolarmente diffuse intorno agli insediamenti le lucertole (*Podarcis muralis* e *Podarcis siculus*) e il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*) mentre tra i mammiferi oltre ai micromammiferi gli edifici sono

utilizzati dai chiroteri. Questo gruppo, tra i vertebrati con maggiori problemi di conservazione in Europa, allo stato attuale delle conoscenze (Vergari, 2011) è rappresentato nell'area di studio da 7 specie di cui due ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e Rinolofo Euriale (*Rhinolophus euryale*) di interesse comunitario essendo inserite nell'All. 2 della dir. 92/43/CEE.

Tra gli uccelli molte delle specie segnalate relativamente ai boschi sono in grado di utilizzare gli esemplari arborei presenti nei giardini o comunque intorno alle abitazioni. Sono tuttavia presenti anche taxa più propriamente legate alle strutture edilizie tra queste la ballerina bianca (*Motacilla alba*), la passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*) e la passera mattugia (*Passer montanus*). Agli edifici sono associate anche la rondine (*Hirundo rustica*) che in genere utilizza stalle, magazzini e altre spazi chiusi ma comunque permanentemente accessibili attraverso finestre o altri varchi, e il balestruccio (*Delichon urbicum*) che invece costruisce i caratteristici nidi di fango sotto i cornicioni. Da ultimo le costruzioni, soprattutto se abbandonate, sono utilizzate per nidificare da alcuini rapaci sia diurni che notturni, tra i pirimi il gheppio (*Falco tinnunculus*), tra i secondi il barbagianni (*Tyto alba*) e la civetta (*Athene noctua*) sebbene quest'ultima possa utilizzare anche le cavità negli alberi.

### Praterie

Le formazioni erbacee naturali nel sito sono molto scarse e concentrate in poche aree legate in genere all'abbandono delle coltivazioni. Le dimensioni limitate fanno sì che i fenomeni evolutivi siano piuttosto rapidi e che, da un punto di vista faunistico, non siano in grado di sostenere vere e proprie comunità tipiche. La loro presenza tuttavia contribuisce ad incrementare la possibilità di insediamento sia di alcune specie forestali che, soprattutto, di taxa legati alle aree agricole.

Essendo la Riserva completamente compresa in un sito Natura 2000 e per questo il PdG, oltre ad integrare il vigente Piano di gestione del sito stesso dovrà essere sottoposto a Valutazione d'Incidenza, si completa questa descrizione sintetica dei caratteri del sistema biologico dell'area protetta riportando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario così come valutato nel Piano di Gestione del sito Natura 2000.

Habitat	Stato di conservazione
3150	Favorevole
3270	Favorevole
3280	Favorevole
6430	Favorevole
91AA*	Sfavorevole - inadeguato
92A0	Favorevole

Stato di conservazione degli Habitat di interesse comunitario segnalati nel sito IT5320009

Specie	FV
<b>Invertebrati</b>	
<i>Euplagia quadripunctaria</i>	Sconosciuto
<b>Pesci</b>	
<i>Barbus plebejus</i>	Favorevole
<i>Cobitis bilineata</i>	Favorevole
<i>Protochondrostoma genei</i>	Favorevole
<i>Rutilus rubilio</i>	Favorevole
<b>Uccelli</b>	
<i>Alcedo atthis</i>	Favorevole
<i>Ardeola ralloides</i>	Sconosciuto
<i>Egretta garzetta</i>	Sfavorevole - inadeguato
<i>Emberiza hortulana</i>	Sconosciuto
<i>Himantopus himantopus</i>	Sfavorevole - cattivo
<i>Ixobrychus minutus</i>	Favorevole
<i>Lanius collurio</i>	Sfavorevole - cattivo
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Sfavorevole - inadeguato
<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	Favorevole
<i>Casmerodius albus</i>	Sconosciuto
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Sconosciuto
<i>Circus cyaneus</i>	Sconosciuto
<i>Falco peregrinus</i>	Sconosciuto
<b>Mammiferi</b>	
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Sconosciuto
<i>Rhinolophus euryale</i>	Sconosciuto

Stato di conservazione delle specie di interesse comunitario segnalati nel sito IT5320009

## 2.4. Sistema Paesaggistico

Il modello complessivo del paesaggio della Riserva si innerva su alcuni elementi portanti che possono essere sintetizzati in alcune linearità (la fascia vegetazionale del fiume, le direttrici infrastrutturali a questa parallele) e una matrice molto estesa a carattere agricolo che, in particolare nel settore geografico a nord della Riserva, viene sostituita da un urbanizzato con geografia lineare, ad alta densità. L'area industriale di Jesi è collocata nella zona più prossima alla Riserva, a sud-est del nucleo storico.

Nella matrice agricola permangono alcune residualità naturali e seminaturali distribuite in forma di filari, siepi, coaguli vegetazionali. La viabilità di fondo valle è rappresentata da una direttrice superstradale ad elevato flusso di traffico, che si sviluppa prevalentemente con sezione su rilevato e presenta solamente sporadiche interruzioni trasversali (ponti) che consentono solo localmente di ripristinare limitate forme di riconnessione funzionale terrestre tra i due settori tagliati dall'infrastruttura.

L'area urbana assume un carattere prevalentemente produttivo-industriale nella parte che interfaccia la riserva e si estende per circa 4 km verso est dal nucleo residenziale di Jesi con alcune discontinuità, anche piuttosto pronunciate spazialmente. Il sistema insediativo, pur cospicuo nei suoi valori demografici assoluti, ha manifestato comunque una stabilizzazione dei livelli nell'ultimo ventennio, anche se, nello stesso periodo, è stato fortemente incrementato il consumo di suolo soprattutto per finalità produttive e industriali. Questi elementi hanno portato allo sviluppo di un articolato sistema viario, composto da strade pubbliche e private funzionali

all'utilizzo agricolo del territorio. La frammentazione che ne deriva è indubbiamente rilevante, ma presenta caratteristiche tali per cui è ancora possibile arginare gli effetti negativi intervenendo con azioni di mitigazione e prevenzione.

L'area della Riserva si è trovata a essere, negli ultimi anni, il terminale di un sistema paesaggistico - ambientale, quello del corridoio Esino, estremamente vitale e capace di rigenerarsi, di incrementare la biodiversità, favorendo l'estensione della piccola garzaia originaria in un tratto di valle assai più ampio, che va da Rosora alla foce. Il paesaggio "naturalistico" di Ripabianca, nel contesto paesaggistico della vallesina assume sempre di più il carattere di tipicità, riproducendo la sua identità in modo ormai diffuso lungo l'asta fluviale, dal parco fluviale di Moie di Maiolati, ai laghi delle Piane di Camerata ai laghi del fossatello tra Chiaravalle e Falconara. Ripabianca è un'isola ed un caposaldo allo stesso tempo.

La sua natura di "oasi", di spazio ben delimitato e protetto, è data dalla sua collocazione nella morfologia del territorio ma anche dalla presenza del rilevato della SS 76 che erge di fatto una barriera tra questo tratto di fiume e la parte più ampia della valle, sottoposta alle dinamiche urbanistiche proprie delle maggiori pianure vallive delle Marche.

Nella trama del disegno dei campi e dei percorsi, che stratificano nel tempo i ripetuti atti fondativi che hanno visto come scenario la media vallesina, possiamo distinguere almeno tre evidenti direttrici.

La prima, più recente ed evidente, si allinea alla ferrovia, e condiziona la fascia della pianura allungata tra questa e la S.S. 16. La seconda, più estesa nell'intera vallata e collegata all'asse stradale storico della valle ed alla collocazione dei fossi il cui corso regimato taglia la valle per raggiungere l'Esino, coinvolge anche l'area a destra del fiume, compresa l'area di Ripabianca. La terza direttrice, legata a due percorsi rurali, che tagliano in diagonale collegando l'area di Ripabianca direttamente con il centro abitato storico di Jesi.

L'area protetta, dunque, assume un ruolo di area di compensazione ecologica perché situata alle porte e in continuità spaziale con la città di Jesi, situata nelle immediate vicinanze dell'area industriale di Jesi, un'area industriale con una superficie complessiva di oltre 1.900.000 mq, oltre 150 aziende insediate con oltre 5.000 addetti e con una capacità di espansione che non è lontana dal raddoppio degli insediamenti attuali, ed immersa in un tessuto agricolo coltivato intensivamente.

## 2.5. Descrizione del Piano

L'obiettivo generale del PdG della Riserva Naturale Statale Ripa Bianca di Jesi è quello di conservare, mantenere e proteggere gli habitat, la flora e la fauna nell'area della Riserva e quello di promuovere le attività di educazione, formazione e ricerca scientifica alla stessa correlate, secondo i principi stabiliti dalla L. 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle Aree Protette" e successive modificazioni.

Inoltre, l'attuazione del Piano dovrà contribuire anche a fare della Riserva Naturale di Ripa Bianca un laboratorio sperimentale per la gestione integrata ed ecologicamente sostenibile di aree agricole. L'attuazione del piano dovrà quindi perseguire la mitigazione delle minacce potenziali di degrado degli habitat, mediante il

controllo e la gestione ecologicamente, socialmente ed economicamente sostenibile delle attività umane che si svolgono al suo interno e, quando possibile, anche nel territorio circostante. In particolare assume una priorità assoluta la gestione sostenibile dell'asta fluviale che deve puntare all'integrazione tra la necessità di ridurre il rischio idraulico e la riqualificazione ecologica del sistema fiume. Gli obiettivi generali del piano possono essere individuati nella tutela della biodiversità, nello sviluppo economico durevole ed una gestione ambientale, sociale ed economica sostenibile.

In coerenza con l'art. 12 della L. 394/1991, i principi del PdG della Riserva sono i seguenti:

ridefinizione della zonizzazione del Piano di Gestione attraverso la ripermetrazione di aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;

riordino e riqualificazione degli usi esistenti a seguito di una attenta analisi delle aree;

individuazione di indirizzi per la regolamentazione dell'accessibilità alla riserva (veicolare, pedonale, ciclabile, accessi ...)

potenziamento e creazione di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale della Riserva come musei, foresterie, centri di visita, uffici informativi ...

riqualificazione in chiave ecologica dell'area pianificata attraverso indirizzi e criteri che regolamentino gli interventi sulla flora, la fauna e l'ambiente naturale in genere.

Inoltre, costituiscono uno dei perni fondati dal proposto PdG le finalità di conservazione connesse con la Rete Natura 2000. La Riserva, come descritto precedentemente, corrisponde con parte dell'area del SIC/ZPS IT 5320009 "Fiume Esino in località Ripa Bianca di Jesi" e pertanto contempla la necessità di mantenere, ripristinare e valorizzare gli habitat e le specie faunistiche e floristiche di interesse comunitario. Essendo il sito già dotato di misure di conservazione, approvate dalla Regione Marche con DGR 766/2016 queste saranno, come previsto dalla normativa vigente, recepite integralmente nel Piano.

## 2.6. Obiettivi del Piano

Gli obiettivi generali alla base del piano che rappresentano i punti di riferimento per la perimetrazione dell'area della Riserva sono individuati nella tutela della biodiversità, nello sviluppo economico e durevole ed in una gestione ambientale, sociale ed economica sostenibile, di seguito elencati:

- mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie prioritari e di interesse comunitario;
- mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali;
- ridurre le cause di declino delle specie rare ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat all'interno del sito e nelle zone adiacenti il sito;
- tenere sotto controllo ed eventualmente limitare le attività che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema;
- armonizzare i piani ed i progetti previsti per il territorio in esame;
- individuare e attivare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili

con gli obiettivi di conservazione dell'area;

- attivare meccanismi politico-amministrativi in grado di garantire una gestione attiva ed omogenea del SIC-ZPS;
- mantenere e recuperare i paesaggi naturali tradizionali;
- perseguire uno sviluppo che sia ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile;
- accrescere l'accessibilità e la fruibilità della Riserva potenziando il riconosciuto valore di naturalità del territorio;
- definire strategie, programmi e misure di tutela in grado di conciliare ed integrare ancor di più gli obiettivi ambientali con gli aspetti economici, sociali e culturali;
- attrezzare e potenziare la Riserva per lo svolgimento di attività di controllo e gestione, di ricerca scientifica e di educazione ambientale;
- identificare schemi gestionali, appositamente strutturati, che rappresentino gli strumenti per applicare le misure di tutela e lo sviluppo economico, ecologicamente sostenibile, del sito;
- garantire la rinnovabilità delle risorse e lo sviluppo durevole;
- delineare strategie di gestione propria per specifici habitat e specie;
- organizzare e diversificare l'offerta turistica come occasione di sviluppo socio-economico della Riserva e del territorio limitrofo;
- favorire la formazione, il potenziamento e la messa in continuità della rete ecologica;
- migliorare la qualità ecologica dell'asta fluviale tramite la garanzia del minimo deflusso vitale, la qualità chimico/fisica delle acque e la presenza di una adeguata fascia di territorio ai margini del corso d'acqua occupata da habitat naturali ad evoluzione spontanea che consenta di garantire ricettività e connessioni ecologiche per le specie faunistiche, la realizzazione di opportune aree di laminazione e la promozione delle tecniche di ingegneria naturalistica.

Tali azioni sono strettamente legate alla valutazione dello stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti nel territorio della Riserva e possono essere passibili di modificazione e aggiornamento in relazione allo stato di conservazione raggiunto.

Inoltre, il piano, ottemperando alle disposizioni di cui all'art. 4 comma 2 del DPR 357/1997, ha valore anche di Piano di Gestione dei siti Rete Natura 2000 ricompresi all'interno della Riserva e per questo riceverà integralmente le misure di conservazione del sito approvate dalla Regione Marche con DGR 766/2016.

## 2.7. Misure di tutela

In tutto il territorio della Riserva sono vigenti le prescrizioni dell'art. 6 comma 3 e 4, dell'art. 8 comma 5, dell'art. 11 comma 3 e dell'art. 17 comma 2 della Legge 394/1991.

Sono inoltre vigenti tutte i divieti, gli obblighi e le disposizioni relative alla porzione di sito Natura 2000 in esso compreso ed in particolare quelli definiti dal “*Piano di Gestione del Sito Natura 2000 IT5320009*” (DGR 766/2016), dal DGR Marche n. 1471/2008 “*Misure minime di conservazione per i SIC e le ZPS*” e del DGR 1036/2009 “*Modifiche ed integrazioni della DGR 1471/2008*”. Vigono inoltre gli ulteriori divieti, obblighi, regolamentazioni e disposizioni, stabiliti dal DGR 447/2010 “*Linee guida regionali per la predisposizione delle misure di conservazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000*”.

### **2.7.1. Prescrizioni L. 394/1991**

A tutela degli habitat, in tutto il territorio della Riserva sono vietati:

- la realizzazione di nuove costruzioni e la trasformazione di quelle esistenti, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di risanamento e restauro conservativo come definiti dall’art. 3, comma1, del TU per l’edilizia 380/2001, previa autorizzazione dell’Ente Gestore;
- la cattura, l’uccisione, il danneggiamento e il disturbo delle specie animali; la raccolta e il danneggiamento delle specie vegetali, salvo nei territori in cui sono consentite le attività agro-silvo-pastorali, nonché l’introduzione di specie estranee, vegetali o animali, che possano alterare l’equilibrio naturale ad eccezione di quanto eseguito per i fini di ricerca e di studio previa autorizzazione dell’organismo di gestione della Riserva;
- il taglio e la manomissione della vegetazione arborea ed arbustiva ad eccezione degli interventi necessari a prevenire gli incendi, i danni alla pubblica incolumità e quelli indispensabili a garantire la conservazione del patrimonio storico archeologico e naturale, se autorizzati;
- l’apertura e l’esercizio di cave o la riattivazione di quelle dismesse;
- ogni forma di stoccaggio definitivo (discarica) di rifiuti solidi e liquidi;
- l’asportazione anche parziale o il danneggiamento delle formazioni minerali;
- la modificazione del regime delle acque;
- l’introduzione e l’impiego di qualsiasi mezzo di distribuzione o di alterazione dei cicli biogeochimici;
- l’introduzione, da parte di privati, di armi, esplosivi e qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura, se non autorizzati;
- l’uso di fuochi all’aperto;
- il sorvolo di veivoli non autorizzati, salvo quanto definito dalle leggi sulla disciplina del volo;
- l’accesso nelle riserve naturali integrali a persone non autorizzate, salvo le modalità stabilite dagli organi responsabili della gestione della Riserva.

## **3. NORMATIVA DI RIFERIMENTO**

L’impianto normativo su cui si basa il processo di VAS è dato dalla Direttiva Comunitaria 2001/42/CE del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente.

A livello Nazionale la Direttiva è stata recepita dal D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, modificato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008 n.4.

### 3.1. Normativa Europea

La Direttiva 2001/42/CE stabilisce una procedura di valutazione degli effetti sull'ambiente generati dall'attuazione di piani e programmi attraverso un *“processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sulla qualità dell'ambiente delle azioni proposte – piani o iniziative di programmi – ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale”*.

Inoltre, l'obiettivo generale della Direttiva è quello di *“garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente”*.

I punti salienti della Direttiva Europea 2001/42/CE sono:

- l'attenzione posta allo stato ambientale del territorio sottoposto a pianificazione, valutando anche il possibile decorso in presenza dell' "alternativa 0" (assenza di piano);
- l'utilizzo di indicatori per valutare gli effetti delle scelte di piano;
- l'attenzione posta in particolare sulle possibili problematiche inerenti la gestione dei siti afferenti alla Rete ecologica Europea Natura 2000 (SIC, ZPS, ZSC) istituite ai sensi delle Direttive 78/409/CE e 92/43/CE

Nello specifico l'art 3 della Direttiva comunitaria , definisce l'ambito d'applicazione:

I piani e i programmi di cui ai paragrafi 2, 3 e 4, che possono avere effetti significativi sull'ambiente, sono soggetti ad una valutazione ambientale ai sensi degli articoli da 4 a 9.

Fatto salvo il paragrafo 3, viene effettuata una valutazione ambientale per tutti i piani e i programmi:

che sono elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della direttiva 85/337/CEE

o per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della direttiva 92/43/CEE.

Per i piani e i programmi di cui al paragrafo 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al paragrafo 2, la valutazione ambientale è necessaria solo se gli Stati membri determinano che essi possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Gli Stati membri determinano se i piani e i programmi, diversi da quelli di cui al paragrafo 2, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Gli Stati membri determinano se i piani o i programmi di cui ai paragrafi 3 e 4 possono avere effetti significativi sull'ambiente attraverso l'esame caso per caso o specificando i tipi di piani e di programmi o combinando le due impostazioni. A tale scopo gli Stati membri tengono comunque conto dei pertinenti criteri di cui all'allegato II, al fine di garantire che i piani e i programmi con probabili effetti significativi sull'ambiente rientrino nell'ambito di applicazione della presente direttiva.

Nell'esame dei singoli casi e nella specificazione dei tipi di piani e di programmi di cui al paragrafo 5, devono essere consultate le autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 3.

Gli Stati membri fanno in modo che le conclusioni adottate ai sensi del paragrafo 5, comprese le motivazioni della mancata richiesta di una valutazione ambientale ai sensi degli articoli da 4 a 9, siano messe a disposizione del pubblico.

### 3.2. Normativa Nazionale

La Direttiva 2001/42/CE è stata recepita in Italia con il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 recante "Norme in materia ambientale" Parte II, Titolo II. Il Decreto conferma gli ambiti di applicazione e le procedure presenti nella Direttiva e propone disposizioni specifiche per Valutazioni Ambientali Strategiche in sede statale o in sede regionale e provinciale.

Il Decreto ha subito dopo l'emanazione diverse modifiche, ed in particolare è stato modificato dal D.Lgs. 284/2006 recante modifiche relative alla Parte Terza e Quarta del D.Lgs. 152/2006.

Successivamente una seconda modifica è avvenuta col D.Lgs. 4/2008, definito "Secondo Decreto Correttivo del TUA – Tutela delle acque", col quale si è modificata la Parte Terza del D.Lgs. 152/2006; infine il 26 agosto 2010 è entrato in vigore il D.Lgs. n. 128 che ha modificato la Parte Prima, Seconda e Quinta del D.Lgs. 152/2006 in materia di VIA, VAS e AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale). In particolare, per quanto riguarda la VAS, con quest'ultima modifica è stato rafforzato il concetto di "impatti ambientali significativi", aggiungendo l'aggettivo "negativi".

L'art. 6 del D.Lgs. n. 4/2008 recita:

1. La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.
2. Fatto salvo quanto disposto dall'art. 3, viene effettuata una valutazione per tutti i piani e i programmi:
  - a) che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, ambiente, per i settori agricoli, forestali, della pesca, turistici, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del presente decreto;
  - b) per i quali in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357 e

successive modificazioni.

3. Per i piani e programmi di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale è necessaria qualora l'autorità competente valuti che producano impatti significativi sull'ambiente secondo le disposizioni di cui all'art. 12.

*3-bis.* L'autorità competente valuta, secondo disposizioni di cui all'art. 12, se i piani e programmi, diversi da quelli di cui al comma 2, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, producano impatti significativi sull'ambiente.

### 3.3. Normativa Regionale

La Regione Marche, in applicazione della direttiva 2001/42/CE, vista l'assenza di un quadro normativo di riferimento nazionale, ha provveduto ad emanare la Legge 12 giugno 2007, n. 6, prevedendo, ai sensi dell'art. 20 l'emanazione di apposite linee guida per la definizione delle modalità di esecuzione del processo di VAS dei Piani e Programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Nei cinque articoli del capo II vengono infatti definiti i principi di carattere generale riguardanti l'ambito di applicazione, le autorità competenti, e il monitoraggio, rimandando alle linee guida (approvate con DGR n. 1400 del 20/10/2008) la definizione delle modalità di esecuzione delle procedure. Tale legge, nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e dalla normativa del PPAR, detta norme per l'istituzione e gestione delle aree naturali protette d'interesse regionale allo scopo di:

- applicare metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a garantire una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- conservare le specie animali e/o vegetali, le associazioni vegetali, forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche di comunità biologiche, i biotipi, i valori scenici e panoramici, i processi naturali, gli equilibri idraulici ed idrogeologici, gli equilibri ecologici, il patrimonio biogenetico;
- promuovere le attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare nonché le attività ricreative compatibili;
- difendere e ricostruire gli equilibri idraulici e idrogeologici;
- promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali, nonché le attività agro-silvo-pastorali.

Con D.G.R. n. 1400 del 20/10/2008, dunque, la Regione Marche ha approvato le "Linee Guida per la Valutazione Ambientale Strategica" al fine di fornire un indirizzo univoco per l'applicazione della disciplina vigente così come esplicitata nella parte Seconda del D.lgs 152/2006. Successivamente, con D.G.R. n. 1813 del 21/12/2010, la Regione Marche ha aggiornato le linee guida precedenti sia sulla base dell'esperienza maturata sia al fine di adeguarle alle recenti modifiche apportate alla normativa in materia dal D.lgs 128/2010. Come

indicato in premessa, questo documento è il Rapporto Preliminare di Scoping per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del “**Piano di Gestione della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi**”, utile per la definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da inserire nel successivo Rapporto Ambientale, e impostato in conformità con le indicazioni di cui agli Allegati II e III delle linee guida regionali sulla VAS di cui alla DGR 1813/2010.

#### **4. FASI PROCEDURALI E SOGGETTI COINVOLTI NELLE VALUTAZIONI PRELIMINARI**

Per la procedura di VAS, i soggetti coinvolti nelle varie fasi, in funzione delle definizioni di cui all’art. 5 commi q e r del D.Lgs. 152/2006, sono:

- **l’Autorità Competente** (ovvero la pubblica amministrazione cui compete l’elaborazione del parere motivato) che è rappresentata dalla **Regione Marche - Servizio Infrastrutture, Trasporti ed Energia – P.F. Valutazioni ed Autorizzazioni Ambientali**

- **l’Autorità Procedente** (ovvero la pubblica amministrazione che approva il Piano) che nel caso in esame è rappresentata dalla **Regione Marche – Servizio Ambiente e Agricoltura P.F. Sistema delle aree protette, rete escursionistica regionale ed educazione ambientale;**

Il **proponente** (ovvero il soggetto che elabora il piano, il rapporto preliminare e il rapporto ambientale) è il **WWF Oasi società unipersonale a r.l.**, soggetto gestore dell’area protetta

- i Soggetti con Competenze in materia ambientale (SCA), ovvero le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull’ambiente dovuti all’attuazione del piano;

- il pubblico, definito come una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione nazionale, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.

Il processo partecipativo costituisce un aspetto fondamentale della procedura di VAS. Esso riguarda il pubblico interessato, ma anche i SCA e gli enti pubblici interessati dagli effetti del Piano. Le consultazioni, ovvero l’insieme delle forme di informazione e partecipazione, anche in maniera diretta, di tali categorie nella raccolta dei dati e nella valutazione del Piano, accompagneranno, dunque, l’intero processo di VAS del Piano di Gestione della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi, nelle forme di:

- consultazioni preliminari (sulla base del RP) con Autorità Competente e SCA per la definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel RA;
- consultazioni su RA (e PdG) con i SCA ed il pubblico interessato (consultazione pubblica).

La consultazione preliminare, avviata nelle prime fasi di elaborazione del piano, dell’autorità procedente e del proponente con l’autorità competente alla VAS ed i SCA ha lo scopo di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni che devono essere inserite nel rapporto ambientale.

La consultazione, come previsto dall'art. 13 comma 2 D.Lgs. 152/2006, deve chiudersi entro 90 gg dall'invio agli SCA del Rapporto Preliminare; tale termine è tuttavia da intendersi come ordinatorio e, ai sensi dell'art. 9 comma 3 del D.Lgs. 152/2006, può essere ridotto in accordo tra AC, AP, SCA e proponente. In considerazione di ciò il proponente chiede che i termini per la consultazione preliminare siano ridotti a 30 gg.

Conclusa la consultazione con i SCA l'autorità proponente redige il Rapporto Ambientale secondo le indicazioni dell'allegato VI del D.Lgs. 152/2006 dando atto delle consultazioni avvenute evidenziando i contributi pervenuti.

Panoramica degli obblighi relativi alla consultazione (D.Lgs. 4/2008).

FASI V.A.S.	ATTIVITÀ DI CONSULTAZIONE/INFORMAZIONE	TERMINI TEMPORALI
<b>Verifica Preliminare (scoping)</b>	Consultazione dei SCA sul Rapporto Preliminare (art. 13, commi 1,2)	30 gg (termini ridotti ai sensi dell'Art. 9 comma 3 del D.Lgs 156/2006)
<b>Rapporto Ambientale e Proposta di Piano</b>	Comunicazione all'Autorità competente della proposta di Piano comprensiva di Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica (art. 13 comma 5). Pubblicazione di avviso su GU o BUR (art. 14, comma1). Deposito dei documenti e pubblicazione sul sito web. Consultazione delle ACA (art. 13, comma 1). Consultazione del pubblico (art. 6, comma 2).	60 gg. dalla pubblicazione dell'Avviso (punto due) perché le SCA e pubblico possano prendere visione della proposta di piano e del rapporto ambientale. 90 gg. per l'espressione del parere motivato sul Rapporto Ambientale e gli esiti della consultazione da parte dell'Autorità competente, in collaborazione con la precedente
<b>Elaborazione del Piano</b>	Tenere conto del Rapporto Ambientale e dei pareri espressi (art. 15, comma2)	-

In virtù della fase del processo di VAS che viene qui avviata, diventa in primo luogo fondamentale individuare, in accordo con le disposizioni normative vigenti, gli interlocutori da coinvolgere nelle consultazioni preliminari.

Questi soggetti sono definiti in collaborazione tra Autorità Procedente e Competente e in funzione dell'ambito di intervento settoriale e territoriale del Piano in analisi e delle possibili interazioni che le previsioni dello stesso potrebbero avere con l'ambiente.

La stessa DGR 1813/2010 fornisce, comunque, alcune indicazioni in merito alle modalità di consultazione, nonché ai soggetti da coinvolgere nella fase di Scoping del processo di VAS (cfr. paragrafo 1.3 delle Linee guida

regionali sulla VAS), prevedendo la possibilità di integrare l'elenco proposto (cfr. paragrafo 1.3 delle Linee guida regionali sulla VAS), in quanto considerato non esaustivo.

Con il termine Soggetti con Competenza Ambientale si intendono le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici, che per specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione delle previsioni del piano o programma in analisi. Questi soggetti sono definiti di volta in volta in collaborazione tra autorità competente e procedente e in funzione dell'ambito di intervento settoriale e territoriale del piano in analisi e delle possibili interazioni che le previsioni di piano potrebbero avere con l'ambiente.

Nella seguente tabella, sulla base delle diverse competenze e delle possibili interazioni del PdG con l'ambiente, sono elencati quindi i SCA che, in relazione al Piano in oggetto, si propone di coinvolgere nella consultazione preliminare all'Autorità Competente per la VAS. Si ritiene, altresì, che gli stessi soggetti debbano essere coinvolti anche nell'ambito della consultazione pubblica.

Vengono in seguito definite i SCA da coinvolgere nella consultazione per l'ottenimento dei pareri

<b>SCA</b>	<b>Motivazioni</b>
<b>Regione Marche</b>	
<b><u>Servizio Infrastrutture, Trasporti ed Energia – Urbanistica, Paesaggio e Informazioni Territoriali</u></b>	<b>In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio</b>
<b><u>Servizio Infrastrutture, Trasporti ed Energia – Tutela della Acque</u></b>	<b>In relazione alle interferenze, sia positive che negative, del piano con la tutela e qualità delle acque e alle opportunità di coordinamento del sistema di monitoraggio per gli indicatori relativi alla sua quantità e qualità.</b>
<b><u>Servizio Ambiente e Agricoltura – Biodiversità, Rete Ecologica, e tutela degli animali</u></b>	<b>In relazione alle possibili interferenze, sia positive che negative, del piano con la Rete Ecologica Marche</b>
<b><u>Servizio Ambiente e Agricoltura –Aree Protette, rete escursionistica regionale ed educazione ambientale</u></b>	<b>In relazione alle possibili interferenze, sia positive che negative, del piano con gli aspetti relativi al sistema delle aree protette</b>
<b>Autorità di Bacino Regione Marche</b>	<b>In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi alla difesa del suolo</b>
<b>Agenzia per la protezione ambientale</b>	<b>In relazione alla individuazione e gestione della possibili fonti di inquinamento ambientale</b>

---

**delle Marche (ARPAM)**


---

<b>Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio</b>	In relazione alle possibili interferenze, sia positive che negative, del piano con il patrimonio dei beni architettonici e paesaggistici
---	--

---

**Provincia di Ancona**

Settore IV Tutela e valorizzazione dell'ambiente Area Ambiente Area Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali Area Governo del Territorio Area Pianificazione e Programmazione Territoriale Servizio di Gestione della Viabilità Provinciale	In relazione alle possibili interferenze del piano con il paesaggio, l'assetto idrogeologico, idraulico e forestale In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti ambientali relativi alla risorsa suolo In relazione alle possibili interferenze del piano con Aria, Acqua, Rifiuti ed Energia In relazione alle possibili relazione del piano con la viabilità provinciale
---	--

---

<b>Asur Area Vasta 2</b>	In relazione alle possibili interferenze del piano con la salute umana In relazione alla gestione delle specie problematiche (cinghiale)
--------------------------	---

---

<b>AATO 2 Marche Centro</b>	In relazione alle possibili interferenze del piano con il ciclo idrico integrato
-----------------------------	--

---

<b>Comune di Jesi</b>	In relazione alle possibili interferenze con gli aspetti ambientali e territoriali
-----------------------	--

---

<b>ANAS</b>	In relazione alle possibili interferenze del piano con gli aspetti relativi alle infrastrutture viarie
-------------	--

---

In base agli esiti della procedura di VAS deve essere redatto il rapporto ambientale dal proponente, parte integrante e sostanziale del Piano di Gestione della Riserva.

## 5. RAPPORTO PRELIMINARE DI SCOPING

### 5.1. Analisi di coerenza esterna: rapporto con altri piani

Un piano o un programma, inserendosi in un contesto in cui intervengono, a vari livelli, strumenti di pianificazione e programmazione, deve essere con questi confrontato. Tale confronto deve essere limitato a piani e programmi che, per settore e territorio, sono in qualche misura correlati alle previsioni del piano in oggetto, ai fini della valutazione ambientale strategica e alle strategie di sviluppo sostenibile. Quest'ultime infatti devono costituire il riferimento fondamentale delle valutazioni ambientali, in quanto definiscono gli obiettivi di sostenibilità da perseguire.

L'analisi di coerenza ha dunque il compito di individuare le eventuali incompatibilità del PdG, con gli obiettivi di sostenibilità dei Piani e Programmi di livello sovraordinato e comunale. Tale analisi può essere divisa in due tipologie di coerenza, quella verticale e quella orizzontale.

Il confronto tra il Piano/Programma ed il quadro pianificatorio e programmatico vigente nel rapporto ambientale permetterà di:

- costruire un quadro conoscitivo d'insieme sugli obiettivi di sostenibilità ambientale e sulle decisioni già assunte;
- valutare la coerenza del Piano/Programma in oggetto rispetto a tali obiettivi e decisioni, evidenziando anche le eventuali incongruenze;
- riconoscere quegli elementi già valutati in piani e programmi di diverso ordine e che, in quanto tali dovrebbero essere assunti come elementi invariati, al fine di evitare duplicazioni o incoerenti sovrapposizioni.

#### 5.1.1. Piani e Programmi per l'analisi di coerenza esterna

Di seguito si propone un elenco di piani e programmi con cui il piano in analisi, in relazione ai settori, al territorio e agli obiettivi generali esplicitati nel precedente paragrafo potrebbe interagire.

#### PIANI/PROGRAMMI E STRUMENTI STRATEGICI PERTINENTI AL PDG

Piano	Descrizione	Anno di riferimento
REM	Rete Ecologica Regionale	2011
PPAR	Piano Paesistico Ambientale Regionale	1989
PIT	Piano di Inquadramento Territoriale	2000
PAI	Piano Regionale di Assetto Idrogeologico	2004
PTA	Piano di Tutela delle Acque	2000
PRGR	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti	2004
PTC	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	2009

<b>PRG</b>	Piano Regolatore Generale Comune di Jesi	2009
<b>PdGN2K</b>	Piano di Gestione del Sito Natura 2000 IT5320009	2016

#### ALTRI STRUMENTI PROGRAMMATICI REGIONALI

Piano	Descrizione	Anno di riferimento
<b>STRAS</b>	Strategia Regionale d'Azione Ambientale per la sostenibilità	2007
	Geografia delle Pressioni Ambientali	2009
<b>POR 2014-2020</b>	Programma Operativo Regionale per la competitività	2015
<b>PSR 2014-2020</b>	Piano di Sviluppo Rurale Regionale	2015
<b>PFR</b>	Piano Forestale Regionale	2009

#### ALTRI STRUMENTI PROGRAMMATICI NAZIONALI O COMUNITARI

Piano/Programma	Anno di riferimento
7° Programma di azione per l'ambiente dell'Unione Europea	2013
Strategia per lo sviluppo sostenibile dell'Unione Europea	2004
Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020	2011
Strategia Nazionale per la Biodiversità	2010

## 5.2. Ambiti di influenza ambientale e territoriale del Piano

Si intende per ambito di influenza del Piano, il contesto sul quale insistono le prescrizioni e le scelte del piano stesso. Alla luce delle definizioni di cui sopra, è possibile quindi individuare due diversi ambiti di influenza:

l'ambito di influenza territoriale: costituito dall'area in cui potrebbero manifestarsi impatti ambientali, quindi un ambito strettamente correlato alla tipologia di interazioni ambientali individuate, ma anche alle caratteristiche dell'area stessa. La presenza nell'area in cui potrebbero manifestarsi gli impatti di piano di specifiche emergenze ambientali, da interdarsi come aree di particolare pregio ambientale. Di prassi, l'ambito di influenza territoriale di un piano supera quello che è il suo ambito di intervento amministrativo.

l'ambito di influenza ambientale: costituito dall'insieme di aspetti e temi ambientali con cui il piano interagisce, determinando conseguentemente una serie di impatti.

L'individuazione preliminare dell'ambito di influenza territoriale ed ambientale del Piano in analisi, risulta di fondamentale importanza per circoscrivere la valutazione e la verifica ambientale alle questioni realmente interessate dalle previsioni di piano, ovvero, per definire la portata ed i livelli di dettaglio delle informazioni da inserire nel rapporto ambientale.

### 5.2.1. Ambito di influenza territoriale

Il PdG ha competenza regionale, pertanto l'ambito di riferimento si configura come il territorio amministrativo della Regione Marche.

Nella valutazione degli impatti si terrà conto anche dei possibili effetti di margine rispetto l'ambito territoriale di influenza del Piano in quanto, vista l'orografia della zona, tale ambito può essere considerato oltre i limiti amministrativi della Riserva.

La Riserva è collocata lungo il fondovalle del fiume Esino all'interno del comune di Jesi. Seppur limitata in estensione (310 ha), sia per la sua localizzazione che per le caratteristiche ecologiche il sistema di relazione che l'interessa si estende per un'area ben maggiore, variabile in rapporto alla tipologia di aspetto ambientale analizzata.

Un primo livello, al quale possiamo ritenere interessato ogni aspetto, si estende nell'immediato intorno e comprende certamente tutto il sito Natura 2000 "IT5320009". Certamente nell'ambito di interferenza deve essere compreso la città di Jesi che, se "isolata" per molti aspetti ecologici dalla barriera infrastrutturale della SS 76, è invece in stretto rapporto rappresentando il principale, ma non unico, bacino di riferimento per la fruizione.

La presenza del fiume Esino costituisce un ulteriore elemento che costringe ad ampliare l'ambito di interferenza poiché è evidente che le previsioni del PdG avranno un effetto per un significativo tratto a valle sia per quanto concerne qualità e quantità delle acque che per l'assetto idrogeologico del corso d'acqua; nel caso della fauna ittica poi gli effetti possono essere rilevabili anche a monte del sito.

La REM consente di articolare ulteriormente questo ambito aggiungendo almento due elementi essenziali, l'area buffer del nodo, della rete del Sistema delle aree umide "Sito Natura 2000 IT5320009" e il Sistema di connessione di interesse regionale "Bacino dell'Esino" che attraversa l'area protetta. Il primo si estende per circa 10 km intorno alla garzaia e rappresenta l'area maggiormente interessata dall'attività trofica degli aironi nidificanti; il secondo collega la dorsale appenninica, ed in questo caso in particolare il Parco Gola della Rossa e di Frasassi, con la riserva e da qui si spinge fino alla fascia costiera. E' evidente che la tutela o il degrado della connessione avrebbe effetti potenziali su un ampio tratto a valle dell'area protetta.

Quello delimitato non è che una grossolana articolazione dell'area di interferenza di cui si terrà conto e che sarà ulteriormente dettagliata nel Rapporto ambientale.

Il quadro conoscitivo verrà affrontato considerando la pianificazione regionale, provinciale e comunale.

**Il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR)**, approvato con Deliberazione Amministrativa di Consiglio regionale del 3 novembre 1989, n. 197, disciplina gli interventi sul territorio con il fine di conservare

l'identità storica, garantire la qualità dell'ambiente e il suo uso sociale, assicurando la salvaguardia delle risorse territoriali. Con la DGR n. 578/2007 sono stati definiti gli indirizzi tecnico-politici per la revisione del Piano Paesistico Ambientale Regionale in linea con le evoluzioni del quadro normativo. L'impostazione del nuovo piano cambia la prospettiva di lettura del paesaggio passando da un piano "statico" basato sull'identificazione degli elementi di pregio e il loro mantenimento ad un piano che identifica le "esigenze di ripristino dei valori paesaggistici e le apposite prescrizioni e previsioni per la riqualificazione delle aree compromesse" (ex art. 135 D.Lgs. 42/2004).

Il PPAR, inoltre, riassume il complesso di vincoli esistenti in materia paesistico - ambientale in un regime più organico, esteso ed articolato di salvaguardia, esplicitando prima e definendo, poi, le caratteristiche paesistiche e ambientali sia delle aree vincolate che di quelle non coperte da vincolo, in modo da individuare lo specifico regime di tutela.

Gli obiettivi principali perseguiti dal Piano Paesistico Ambientale sono:

- il riconoscimento del valore culturale del paesaggio;
- il recupero del tessuto urbano in tutte le sue parti, scoraggiando la crescita dimensionale del costruito che frammenta il territorio e finisce per distruggerne l'identità;
- il mantenimento degli equilibri più delicati esistenti fra naturale e costruito;
- la coniugazione della tutela dell'ambiente con la presenza dell'uomo;
- la tutela del paesaggio agricolo, particolarmente laddove si abbia contiguità con gli insediamenti storici.

Le disposizioni del PPAR si distinguono in Indirizzi, Direttive e Prescrizioni. Gli Indirizzi sono misure di orientamento per la formazione e revisione degli strumenti urbanistici di ogni specie e livello, nonché degli atti di pianificazione, programmazione e di esercizio di funzioni amministrative attinenti alla gestione del territorio. Le direttive si configurano come le regole che è necessario seguire per l'adeguamento al PPAR degli strumenti urbanistici generali. Infine, le prescrizioni per la conservazione, il ripristino e le eventuali trasformazioni compatibili sono stabilite in funzione del livello di tutela (orientata e integrata) di ogni ambito (il piano individua gli ambiti) tenendo conto del tipo di categoria costitutiva, del valore intrinseco delle singole categorie interessate, della localizzazione all'interno dei diversi sottosistemi (valore eccezionale A; rilevante B; di qualità diffusa C; altro D; ad percezione visuale V). Sono categorie costitutive del sottosistema botanico: le aree floristiche, le associazioni vegetali, le foreste pascolive, gli ambienti di interesse biologico naturalistico, gli elementi del paesaggio agrario. Sono categorie costitutive del sottosistema culturale: il paesaggio agrario storico, i centri e i nuclei storici, gli edifici e i manufatti isolati, le aree archeologiche, i percorsi storici, i luoghi della memoria storica, i punti panoramici. Gli elementi (areali, lineari e puntuali) individuati dal PPAR sono stati successivamente riconosciuti e recepiti dagli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e pertanto risultano definitivamente acquisiti nell'ambito della disciplina del PTC di cui al successivo paragrafo. Resta inteso che i comuni, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, sono tenuti ad adeguare i propri PRG alle disposizioni del

PPAR (trasposizione dei vincoli, integrazione delle analisi e recepimento delle direttive) integrandole con quelle eventualmente definite a maggiore dettaglio nel piano provinciale.

Nell'area della Riserva sono individuati i seguenti elementi di pregio:

aree paesistiche e ambientali di qualità diffusa (C) su tutto il sito: disciplinate dall'art. 23 delle NTA, nelle aree C e D, deve essere graduata la politica di tutela in rapporto ai valori e ai caratteri specifici delle singole categorie di beni, promuovendo la conferma dell'assetto attuale ove sufficientemente qualificato o ammettendo trasformazioni che siano compatibili con l'attuale configurazione paesistico ambientale o determinino il ripristino e l'ulteriore qualificazione;

aree di eccezionale valore ecologico e geomorfologico (GA): disciplinate all'art. 9, nelle aree GA è necessario evitare ogni intervento che possa alterare i caratteri delle emergenze individuate.

**Il Piano di Inquadramento Territoriale (PIT)**, approvato con Deliberazione del Consiglio regionale n. 295/2000, stabilisce le linee fondamentali di assetto del territorio, assicurando la compatibilità dei programmi e degli indirizzi di sviluppo economico con i contenuti del PPAR relativi alla valorizzazione delle risorse culturali, paesistiche, ambientali e naturalistiche.

Il PIT si configura come uno strumento che viene messo a punto progressivamente attraverso "accordi di copianificazione" che recepiscono le intese raggiunte con le Provincie, con i Comuni e con le Comunità Montane. Gli "accordi di copianificazione", espressione del principio di sussidiarietà e del metodo della concertazione tra Enti territoriali a cui si ispira il PIT, si applicano in particolare alla definizione di una "visione guida", una "strategia territoriale", ed infine di "cantieri progettuali" che assumono la funzione di attivazione di progetti prioritari alla scala locale.

Infine, nel contesto dei "cantieri progettuali" il PIT individua gli ambiti prioritari per una progettazione del territorio condivisa tra regione, provincia e comuni e, sostanzialmente, riferibili a interventi infrastrutturali e di opere pubbliche, elementi dell'armatura territoriale a scala regionale, quali le grandi strutture e linee di comunicazione viarie, ferrovie, marittime ed aeree, i centri di interscambio modale di persone e merci, le strutture portuali, annonarie e distributive, gli impianti e le reti per l'energia e le telecomunicazioni, le sedi ed i centri tecnologici e di altra natura. I cantieri progettuali, non delimitati puntualmente, costituiscono pertanto i contesti operativi entro cui viene richiesto alle società locali e agli attori istituzionali di esprimere le loro progettualità.

**Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)** si configura come stralcio funzionale del settore della pericolosità idraulica ed idrogeologica del Piano di Bacino di cui alla L. 183/89. La prima adozione è stata effettuata con delibera dell'Autorità di Bacino regionale delle Marche n. 15 del 28 giugno 2001, mentre l'approvazione da parte del Consiglio Regionale n.166/2004. Questa pianificazione individua nell'area della Riserva, alcuni tratti in cui i corsi d'acqua sono a rischio esondazione, specificatamente nella sponda sia destra che sinistra del Fiume Esino. Inoltre, il PAI, ai sensi della L. 365/2000, ha valore di piano sovraordinato a tutti gli altri piani, pertanto il

PdG recepisce tutte le misure di salvaguardia e i vincoli all'uso del suolo, atti a non incrementare il rischio nelle zone in cui esiste già pericolo.

**Il Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA)**, approvato con Deliberazione Amministrativa di Consiglio Regionale del 26 gennaio 2010, n. 145, rappresenta lo strumento di pianificazione regionale finalizzato a conseguire gli obiettivi di qualità previsti dalla normativa vigente e, più in generale, a tutelare l'intero sistema idrico sia superficiale che sotterraneo. Il PTA è un piano di settore a cui devono conformarsi tutti i piani, programmi, strumenti territoriali ed urbanistici del territorio regionale e le cui Norme Tecniche di Attuazione (NTA) hanno carattere vincolante per tutti i soggetti pubblici e privati, per ciò nessun provvedimento autorizzatorio può essere in contrasto con gli obiettivi di tutela qualitativa e quantitativa da esse disciplinati.

Le NTA del PTA, all'articolo 11, definiscono quali sono i corpi idrici significativi, che includono i corsi d'acqua. Al comma 3 del medesimo articolo 11, quindi, le NTA individuano i corsi d'acqua significativi tra cui il Fiume Esino. L'articolo 12 delle NTA indica gli obiettivi di qualità ambientale per i corsi d'acqua significativi (si tratta degli obiettivi di qualità stabiliti dalle norme comunitarie e nazionali di settore) per i quali si devono mantenere o raggiungere la classe di qualità ambientale corrispondente allo stato "buono", come definito dall'art. 4 della Direttiva 2000/60/CE, recepita dall'art. 76 del D.Lgs. n.152/06; e, ove esistente deve essere mantenuto lo stato di qualità ambientale "elevato".

**Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR)** redatto ai sensi della LR 28/99, attuativa del D.Lgs. 22/1997 e nello specifico è stato integrato dalla Delibera del Consiglio Regionale n. 151/2004 di "Approvazione del Programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica" ai sensi del D.Lgs. n.36 del 2003. Il PRGR prevede tra le azioni da attivare la "definizione delle caratteristiche materiali stabilizzanti/compostanti in relazione al loro possibile utilizzo".

**Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ancona (PTC)** adottato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 157/2000, e approvato definitivamente con Delibera di CP n. 117/2003 in adeguamento ai rilievi formulati dalla Regione Marche, pubblicato sul BRU n. 20/2004 e modificato con Delibera CP n.192/2008. Il PTC della Provincia di Ancona individua ambiti territoriali omogenei (ATO) dal punto di vista della costanza dei rapporti tra i fattori naturali (caratteri fisici, botanico – vegetazionali, ecc) ed antropici (usi del suolo e del territorio, evoluzione storico insediativa, demografica, socio – economica, ecc) e per ciascun ambito definisce gli indirizzi sulle modalità di intervento (Sezione I). Gli ATO costituiscono le unità spaziali di riferimento per la pianificazione del territorio provinciale. In tale suddivisione, il territorio della Riserva rientra nell'ATO "V" delle pianure e dei terrazzi alluvionali. Per l'ATO "V" il PTC, al punto 1.V.7., considera fondamentali il mantenimento degli spazi naturali per l'esondazione e la ricostruzione della continuità delle formazioni ripariali. Pertanto, tutte le aree pianeggianti a ridosso dei fiumi, sono aree di particolare rilevanza ambientale e come tali dovranno

essere preservate dagli usi contrastanti con questa loro caratteristica e specificatamente dagli usi edificatori. Inoltre, l'oasi faunistica di Ripa Bianca dovrà essere riconosciuta come area floristica. Al punto 1.V.7, invece, per quanto riguarda gli aspetti più insediativi, negli ambiti "V" dovranno essere incentivate le azioni di riqualificazione dei tessuti sorti in modo disordinato ed gli aggregati urbani esistenti; a questo riguardo, il ruolo della vegetazione in questi ecosistemi fortemente alterati è fondamentale non solo dal punto di vista visivo ma anche per il recupero di livelli accettabili di ossigenazione dell'aria, l'abbattimento dei metalli pesanti ecc.. In considerazione della situazione di emergenza ambientale, la riqualificazione della aree della bassa vallesina tra Ripa Bianca e la foce assume importanza prioritaria: tale riqualificazione deve riconoscere la prevalenza degli aspetti di tutela e valorizzazione ambientale con riguardo anche alla sostenibilità socio-economica delle scelte. Inoltre, il Piano Territoriale di Coordinamento, nella sezione II definisce anche indirizzi settoriali ed in particolare interviene nei seguenti settori:

- ambiente;
- infrastrutture per la mobilità;
- insediamenti produttivi e commerciali;
- servizi;
- intercomunicazione.

Poiché sarebbe in questa sede impossibile ed inopportuno riportare tutti gli indirizzi settoriali definiti dal PTC, di seguito si riassumono solo quelli "ambientali" strettamente pertinenti al PdG. Il settore ambiente, disciplinato al punto 2.1, è a sua volta suddiviso in sottoinsiemi tematici; di questi si prenderanno in considerazione solo quelli pertinenti al PdG (e in essi solo gli indirizzi pertinenti) sulla base dell'ambito di influenza ambientale per esso definito.

Il **Regolatore Generale di Jesi (PRG)**, adottato con Delibera di Consiglio Comunale n. 140/2009, individua all'interno dell'area della Riserva le seguenti previsioni urbanistiche:

- Aree agricole TR1 (art. 40): le aree del territorio rurale a piena vocazione agricola
- Elementi e aree rurali di pregio TR2 (art.42)
- Riserva Naturale Regionale (art.49):

La Riserva naturale regionale orientata "Ripa Bianca di Jesi", istituita con deliberazione del Consiglio regionale n. 85 del 22 gennaio 2003, e delimitata con specifica grafia sulla tavola 5p.

L'ambito della riserva, fino all'entrata in vigore della specifica regolamentazione di tutela, e soggetta alle norme di salvaguardia di cui ai successivi commi 3 e 4.

Nella Riserva naturale regionale sono ammessi solo interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia degli edifici.

Sano ammessi esclusivamente usi agricoli.

- Sito di interesse comunitario e Zona a protezione speciale (art.50):

L'ambito del Sito di interesse comunitario e della Zona a protezione speciale (istituiti rispettivamente con DGR n. 1709 del 30 giugno 1997 e n. 1701 del 1 agosto 2000) e delimitato con specifica grafia sulla Tav. 5p.

L'ambito è soggetto a specifica regolamentazione di tutela.

Nell'ambito Sic-Zps sono ammessi solo interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia degli edifici.

Sono ammessi esclusivamente usi agricoli.

- Calanchi TR4.3 (art.58):

Le aree calanchive TR4.3 non sono edificabili

Non sono consentiti interventi di nuova edificazione ad una distanza dalla perimetrazione cartografica dell'area calanchiva inferiore a metri 100.

Non sono consentite coltivazioni a seminativo ad una distanza dalla perimetrazione cartografica dell'area calanchiva inferiore a metri 20.

Entro la fascia di 20 metri dalla perimetrazione cartografica dell'area calanchiva dovranno essere realizzate opere di controllo e regimazione delle acque (fossi di guardia, ecc.) e dovrà essere messa a dimora vegetazione cespugliosa e d'alto fusto idonea ad esercitare, attraverso l'apparato radicale, un'azione di contenimento e consolidamento del terreno.

- Impianti tecnologici e servizi tecnici S.5 (art.68):

Sono impianti tecnologici e servizi tecnici urbani S5 le sedi gestionali e gli impianti per la distribuzione dell'acqua, del gas, dell'energia elettrica, della telefonia, per lo smaltimento dei rifiuti e il trattamento dei reflui, i cimiteri e le attrezzature assimilabili.

Indici e quantità: Sul realizzabile max = 50% Sf (per le sedi gestionali); Sc max = 40% Sf; superficie permeabile = almeno 50% della superficie scoperta; si prescrivono impianti arborei di compensazione e mitigazione ambientale per le attività impattanti

Alberature e arbusti secondo le disposizioni dell'art. 11 delle "Norme per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse del patrimonio botanicovegetazionale e del paesaggio agrario", costituenti parte integrante delle presenti Norme tecniche di attuazione.

Nelle aree S5, ricadenti all'interno dell'ATO V, oltre all'obbligatorio rispetto della vigente normativa in materia di tutela delle acque, si prescrive di adottare i più opportuni accorgimenti atti a impedire l'inquinamento, anche accidentale, dei corpi idrici recettori. A tal fine, nelle suddette zone, dovrà prevedersi la posa in opera di piezometri e la realizzazione di pozzi per il controllo periodico della qualità delle acque.

- Strade, piazze e larghi (art.73):

Fascia di rispetto stradale dalla SS 76: la distanza da rispettare per qualsiasi edificazione e pari a ml 40,00 dal confine stradale inteso sia come limite della scarpata, fosse di guardia o recinzione stradale). La distanza da

rispettare per qualsiasi opera a servizio della zona edificata (strade di servizio, parcheggi) e pari a ml 20,00 dal confine stradale suddetto.

### 5.2.2. Principali Interazioni tra Piano e settori di governo

Gli strumenti di gestione di un'area di una riserva naturale (Piano e Regolamento) sia per per finalità dell'area protetta stessa (Art. 1 comma 3 L. 394/91 e Art. 1 L.R. 15/94) che per gli scopi e funzioni ad essi demandati (Artt. 11 e 12 L. 394/91 e Artt. 15 e 16 L.R. 15/94) abbraccia necessariamente un ampio spettro di aspetti che direttamente o indirettamente sono connessi con la gestione dell'ambiente e del territorio più in generale. Per questo potenzialmente potrebbe interagire con virtualmente tutti i settori di governo. Questo ovviamente non sempre avviene, soprattutto quando ci si trova di fronte a territori di limitate estensione nell'ambito dei quali alcune tematiche potrebbero non assumere rilievo. In questo caso dall'analisi del PdG si ritiene di poter evidenziare le seguenti interazioni.

Settori di governo	Interazione	Ambito di interazione nel Piano
<b>Urbanistica – Governo del territorio -</b>	SI	Gestione delle trasformazioni del territorio.
<b>Gestione dei rifiuti</b>	NO	Non sono previste trasformazioni che possono incidere sulla produzione e gestione dei rifiuti
<b>Politiche energetiche</b>	SI	Il piano ha tra i suoi obiettivi strategici “Sviluppo efficienza energetica ed energie rinnovabili
<b>Mobilità e infrastrutture</b>	NO	Non sono previste trasformazioni che possono incidere sulla mobilità o infrastrutture
<b>Agricoltura</b>	SI	Il Piano prevede misure ed azioni per la gestione integrata ed ecologicamente sostenibile di aree agricole
<b>Ambiente e Paesaggio</b>	SI	Il piano interagisce positivamente con la gestione delle risorse ambientali ed in particolare con le Rete Ecologica Marche e la Rete Natura 2000
<b>Attività produttive</b>	NO	Non sono presenti aree produttive
<b>Servizi e Turismo</b>	SI	Il Piano ha tra i suoi obiettivi lo sviluppo del turismo sostenibile e delle attività di marketing ad esso collegate
<b>Attività estrattive</b>	NO	Non sono presenti attività estrattive.
<b>Forestazione</b>	SI	Gestione delle formazioni forestali ripariali

### 5.2.3. Ambito di influenza ambientale

L'individuazione preliminare dell'ambito di influenza ambientale del PdG si sostanzia nell'individuazione, nelle fasi preliminari del processo di programmazione, dei temi e dei relativi aspetti ambientali con cui il Piano in oggetto potrebbe interagire, anche indirettamente, determinando impatti. Si tratta quindi di esaminare alla luce degli obiettivi generali di piano le interazioni che potrebbero manifestarsi tra il Piano, l'ambiente e le attività antropiche, poiché anche da quest'ultime potrebbero generarsi impatti ambientali.

Nel corso della consultazione preliminare, e nelle successive fasi di analisi e valutazione del Rapporto Ambientale, potrebbe risultare necessario integrare gli aspetti ambientali e i settori di governo qui individuati o, viceversa, nel caso si rilevi la non significatività degli impatti, eliminarne alcuni. L'ambito di influenza ambientale del piano può essere considerato come esteso oltre i limiti amministrativi della Riserva.

Importante documento di riferimento per l'analisi del contesto ambientale è stata la **Rete Ecologica Marche – REM** (Regione Marche, 2011). La finalità di tale progetto è l'individuazione delle aree chiave per garantire il funzionamento del sistema di rete ecologica a livello regionale. L'obiettivo è quello di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici attraverso azioni atte ad aumentare la qualità del paesaggio e mitigare la frammentazione del territorio per conservare la vitalità delle popolazioni e delle comunità animali e vegetali ed indirizzare le trasformazioni su porzioni di risorse rinnovabili e non inibenti i processi da mantenere. La REM, in tal senso, acquisisce il valore di Piano–Programma di miglioramento ecologico del territorio, a supporto anche di altri strumenti di pianificazione. Il piano di gestione, che coinvolge *in primis* il tema ambientale della biodiversità e della gestione degli habitat, può utilmente confrontarsi con le basi conoscitive e gli indirizzi della REM.

L'area in analisi rientra nei sistemi di connessione di interesse regionali i quali comprendono le aree naturali continue che da un lato si collegano alla Dorsale appenninica e dall'altro penetrano più o meno diffusamente il territorio collinare sino a giungere alla costa. In generale si caratterizzano per una maggior dimensione nelle aree alto collinari ed una progressivo assottigliamento andando verso il litorale dove sono in genere limitati alle fasce riparali. L'obiettivo gestionale da perseguire per queste aree è quello di un mantenimento della loro funzionalità garantendo o incrementando la permanenza delle continuità.

Rispetto al disegno della REM sono evidenziabili i seguenti aspetti che interessano l'area della Riserva:

- Funzione della REM: nodo facente parte del complesso "Riserva di Ripa Bianca". Per il sistema ambientale delle foreste il nodo è "Molto importante per le altre formazioni forestali". Per il sistema ambientale dei corsi d'acqua e delle aree umide il nodo è di tipo A. "Presenza stabile di colonie di ardeidi". Il nodo è compreso nel sistema di connessione di interesse regionale "Bacino dell'Esino"
- UEF di appartenenza: UEF 21 Colline tra Santa Maria nuova e Osimo; UEF 76 Fondovalle dell'Esino da Serra San Quirico a Falconara e dalle loro schede descrittive sono evidenziabili i seguenti elementi riferibili all'area della Riserva

**punti di forza:** complesso di nodi “Riserva Ripa Bianca” (forestale – umide); garzaia di Ripa Bianca (airone cenerino – garzetta – nitticora); sistema di connessione di interesse regionale “Bacino dell'Esino” attraversa longitudinalmente tutta l'UEF”; numerose aree umide artificiali lungo l'Esino in particolare da Jesi sino alla foce; presenza dell'Airone cenerino, della Garzetta e della Nitticora; presenza dell'Averla piccola.

**punti di debolezza:** vegetazione naturale limitata alle sole fasce ripariali; collegamenti ecologici deboli con la UEF “Colline tra Santa Maria Nuova ed Osimo” e “Colline costiere di Senigallia”; idoneità faunistica espressa tramite l'IFm mediamente bassa tranne che in prossimità dell'Esino.

**minacce:** fascia continua di aree a rischio di esondazione (PAI) lungo il fiume Esino; fascia della Continuità naturalistica del PTC di Ancona (ATO V3) interessa buona parte dell'UEF.

**obiettivo generale:** l'obiettivo gestionale è il potenziamento del corridoio dell'Esino riducendone anche l'isolamento rispetto alle UEF circostanti.

**Il Piano di Gestione (PdG) del Sito Nature 2000 IT5320009**, adottato con DGR 766 del 18/07/2016 Fiume Esino in località Ripa Bianca, è lo strumento essenziale per garantire lo stato di conservazione del sito Natura 2000 che comprende interamente l'attuale perimetrazione della Riserva. Redatto sulla base dell'Art. 6 della Direttiva 92/43/CEE “Habitat” definisce lo stato di conservazione delle specie e degli Habitat di interesse comunitario segnalati nel sito, individua le pressioni a cui sono sottoposti, fissa gli obiettivi di conservazione per ognuno di essi ed infine, dopo aver verificato lo stato attuale della normativa vigente la integra per garantire il raggiungimento dei medesimi obiettivi.

Esso si articola in 20 azioni, corrispondenti alle misure di conservazione previste dalla direttiva, parte delle quali regolamentari, cioè immediatamente prescrittive, parte da attuare su base volontaria e parte infine dedicate alle attività di monitoraggio.

La sua elaborazione è stata frutto di un approfondito processo partecipativo e va a costituire una parte sostanziale del Piano di gestione della Riserva nel quale, anche sulla base della normativa vigente, sarà integrato e del quale costituisce il corpo principale delle misure di conservazione della biodiversità

La **Strategia Regionale d'Azione per la Sostenibilità (STRAS)**. Il Servizio Ambiente e Difesa del Suolo, in qualità di Autorità Ambientale Regionale, ha elaborato lo schema della Strategia Regionale di Azione ambientale per la Sostenibilità (ST.R.A.S.) 2006 -2010. Il documento è stato approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n° 44 del 30/01/2007. In linea quindi con gli indirizzi espressi a livello comunitario e nazionale, la Regione Marche fissa obiettivi e individua azioni in quattro aree tematiche prioritarie:

- Clima e atmosfera
- Natura e biodiversità
- Ambiente e salute
- Uso e gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti

La S.T.R.A.S., partendo dall'esperienza del *Programma A.S.S.O. - Azioni ambientali per lo Sviluppo Sostenibile* (DGR n.1038/03), e facendo leva sui dati e sulle criticità emerse nel Secondo Rapporto sullo stato dell'ambiente delle Marche e dall'analisi degli attuali strumenti di programmazione regionale, indica, per il periodo 2005-2010, lo schema d'azione che i futuri piani settoriali di sviluppo regionale dovrebbero far proprio al fine di integrare la componente ambientale sin dalle prime fasi di elaborazione. La S.T.R.A.S. indirizza quindi la nuova programmazione regionale verso uno sviluppo economico e sociale che tenga conto della dimensione ambientale.

La **Geografia delle pressioni Ambientali**. Nel 2009 il Servizio Ambiente e Paesaggio della regione e la società Ambiente Italia s.r.l. hanno elaborato la "Geografia delle pressioni ambientali", il cui intento è quello di approfondire l'analisi della condizione ambientale del territorio regionale marchigiano, nell'ambito della più generale attività di reporting che sin dal 2000 produce con cadenza non regolare i Rapporti sullo Stato dell'Ambiente (RSA). Lo studio ha permesso di individuare, nel territorio regionale, aree omogenee in termini di "pressione ambientale", sulla base dell'utilizzo e della elaborazione di un sistema ristretto di indicatori di stato e di pressione ambientale. Per l'analisi sono stati presi in considerazione otto aree tematiche di cui quattro attinenti alle componenti ambientali (Aria, Acqua, Suolo e Natura) e quattro attinenti alle attività antropiche (Insediamenti, Industria, Turismo e Rifiuti). Gli indicatori presi in considerazione rispetto a tali tematiche sono ben 23. L'analisi viene condotta sulla base di un'articolazione del territorio regionale che è stato suddiviso in quattro ambiti omogenei di maggior pressione ambientale. Il territorio della Riserva è compreso nell'ambito "A", Ancona-Falconara-Jesi. Tra i comuni compresi in questo ambito, 9 sono classificati in classe ALTA, indicante pressione o criticità ambientale, e questo è il caso del Comune di Jesi.

Il **Programma Operativo Regionale per la competitività (POR - FESR)**, adottato dalla Regione Marche per conseguire gli obiettivi fissati nell'ambito della politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020, mira ad una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Le priorità di sviluppo sono definite nel Regolamento 1303/2013 del Parlamento e, all'articolo 9 prevede il conseguimento a livello europeo di 11 obiettivi tematici (OT), articolati in priorità di investimento e obiettivi specifici (OS). Il Regolamento 1301/2013, inoltre, richiede che per le regioni più sviluppate, delle quali fa parte la Regione Marche, siano concentrate l'80% delle risorse su non più di 4 obiettivi tematici tra gli OT 1, 2, 3 e 4 e con almeno un minimo del 20% destinato all'OT 4.

Nell'ambito di questa nuova programmazione e tenendo conto delle priorità definite in ambito regionale, la Giunta Regionale ha ritenuto opportuno proporre di concentrare le risorse su 6 obiettivi tematici:

- rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
- migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il loro utilizzo e la qualità;
- promuovere la competitività delle piccole e medie imprese;
- sostenere la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori;

- promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- preservare e proteggere l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse.

Il PdG si colloca rispetto al sesto obiettivo tematico il quale prevede una serie di obiettivi specifici:

Miglioramento delle condizioni e degli *standard* di offerta e fruizione del patrimonio culturale: interventi per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo; sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate.

Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche: sostegno alla fruizione integrata delle risorse culturali e naturali e alla promozione delle destinazioni turistiche.

Il **Piano di Sviluppo Rurale (PSR)**, si articola in ASSI per i quali sono state individuate AZIONI CHIAVE da attuare per il perseguimento delle finalità del piano. Tra gli obiettivi del PSR coerenti con PdG, si può individuare il seguente: "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura" (Priorità 4), che vuol essere raggiunto tramite le seguenti azioni" del Piano di Sviluppo Rurale:

- Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa;
- Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;
- Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.

Il **Piano Forestale Regionale (PFR)**, ha come obiettivo la "gestione forestale attiva sostenibile" che compendia i seguenti sotto obiettivi ivi indicati:

- individuare ed incentivare razionali e moderne azioni che prevedano interventi forestali, sostenuti anche da risorse pubbliche, per l'attivazione e l'attuazione di una gestione attiva sostenibile, delle foreste da parte dei proprietari, degli imprenditori e dei gestori delle risorse forestali, pubblici, privati o pubblico-privati, privilegiando coloro che si associano per gestire unitariamente significative estensioni forestali;
- effettuare una gestione delle foreste funzionale alla riduzione dei gas serra;
- sviluppare gli strumenti di conoscenza, quali inventari e piani forestali di dettaglio, per attuare la gestione consapevole dei valori e della multifunzionalità della risorsa foreste;
- attuare piani ed interventi in coerenza e in conformità con i protocolli, le risoluzioni, le conferenze, le indicazioni, le direttive, le norme, i regolamenti e le linee guida regionali e sovraregionali di settore;
- attuare piani ed interventi finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione del paesaggio quale insieme dei valori naturali, culturali e dei segni derivanti dagli interventi antropici e al mantenimento e all'incremento della biodiversità;
- rendere condivisi i valori della risorsa forestale, compresa la componente paesaggistica;

- prevedere il massimo livello di sviluppo della multifunzionalità e della rilevanza pubblica del ruolo delle foreste, comprendente quindi la tutela del suolo, dell'acqua e del paesaggio, l'attivazione della filiera legno-energia, degli altri prodotti, anche non legnosi, ottenibili dai boschi e dagli imboschimenti, il turismo, la fruizione pubblica, l'educazione ambientale ecc..

Tra le Azioni Chiave coerenti con PdG, si può individuare l'Azione Chiave 1: interventi selvicolturali di miglioramento della struttura, della composizione, di aumento della provvigione e del turno, della resilienza, della biodiversità e del valore paesistico-ambientale dei soprassuoli forestali, anche con funzione di prevenzione dei dissesti e degli incendi boschivi.

**Il 7° programma di azione per l'ambiente 2014-2020 dell'Unione Europea** (Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 - *Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta*) definisce il quadro europeo in materia di ambiente fino appunto al 2020. Tale Programma, entrato in vigore nel gennaio 2014, dovrebbe contribuire a realizzare gli obiettivi in materia di ambiente e di cambiamenti climatici già approvati dall'Unione ed a risolvere le carenze evidenziate dall'istruttoria del precedente ciclo pianificatorio. Il programma individua **nove obiettivi prioritari**, indicando ciò che l'Unione Europea dovrebbe fare al fine di conseguirli per il 2020. Tra i nove obiettivi individuati dal 7° PAA si ritiene possano costituire la base per l'identificazione degli obiettivi di sostenibilità del PdG:

Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione a tal fine il VII programma di Azione Ambientale ritiene necessario:

- accelerare senza indugi l'attuazione della strategia dell'UE per la biodiversità, onde realizzarne gli obiettivi;
- dare piena attuazione al Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee, tenendo pienamente conto delle situazioni specifiche degli Stati membri e garantendo che gli obiettivi relativi alla qualità dell'acqua siano adeguatamente supportati da misure strategiche applicabili alla fonte;
- intensificare urgentemente, tra l'altro, l'impegno volto a garantire riserve ittiche sane in linea con la politica comune della pesca, la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e gli obblighi internazionali. Contrastare l'inquinamento e quantificare un obiettivo principale di riduzione dei rifiuti marini a livello di Unione supportato da misure applicabili alla fonte, e tenere conto delle strategie per l'ambiente marino definite dagli Stati membri; completare la rete di aree marine protette Natura 2000 e garantire che le zone costiere siano gestite in modo sostenibile;
- stabilire e attuare una strategia dell'Unione per l'adattamento ai cambiamenti climatici che preveda, tra l'altro, l'integrazione di questo tema nei principali settori d'intervento e nelle iniziative politiche chiave dell'Unione;
- sviluppare e attuare una strategia rinnovata per le foreste dell'Unione che tenga conto sia delle numerose esigenze, sia dei vantaggi delle foreste e che contribuisca a un approccio più strategico alla protezione e al

miglioramento delle stesse, anche attraverso una loro gestione sostenibile.

Migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche a tal fine il VII programma di Azione Ambientale ritiene necessario:

- dare piena attuazione alla direttiva sulla valutazione ambientale strategica e alla direttiva sulla valutazione dell'impatto ambientale.

Aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello regionale e internazionale a tal fine il VII programma di Azione Ambientale ritiene necessario:

impegnarsi, nell'ambito di un approccio post 2015 coerente e di ampio respiro alle sfide universali del debellamento della povertà e dello sviluppo sostenibile, e mediante un processo inclusivo e collaborativo, per l'adozione di obiettivi per lo sviluppo sostenibile che:

- siano coerenti con gli attuali obiettivi e indicatori concordati a livello internazionale riguardo, tra l'altro, alla biodiversità, al cambiamento climatico, all'inclusione sociale e alle piattaforme in materia di protezione sociale;
- affrontino, a livello nazionale e internazionale, gli ambiti prioritari, quali energia, risorse idriche, sicurezza alimentare, oceani, nonché consumo e produzione sostenibili, lavoro dignitoso, buon governo e stato di diritto;
- siano universalmente applicabili e coprano tutte e tre le dimensioni dello sviluppo sostenibile;
- vengano valutati e siano corredati da obiettivi e indicatori, tenendo conto nel contempo delle diverse circostanze, capacità e livello di sviluppo nazionali e siano coerenti agli altri impegni internazionali, e di sostegno agli stessi, quali il cambiamento climatico e la biodiversità.

La **Strategia per lo sviluppo sostenibile dell'Unione Europea (SSS)** formalizzata nel Consiglio dell'UE del 9 maggio 2006, rivista con Comunicazione della Commissione nel 2009<sup>4</sup>, che ha innovato la Strategia di Goteborg del 2001. Finalità generale della nuova SSS è quella di individuare e sviluppare azioni che permettano di migliorare costantemente la qualità della vita e l'equità all'interno delle generazioni e tra le generazioni, assicurando prosperità e sviluppo e garantendo al tempo stesso un utilizzo sostenibile ed una gestione efficace delle risorse. In particolare, la Strategia sottolinea la necessità di implementare azioni di prevenzione, riduzione dell'inquinamento ambientale ed interventi per la diffusione di metodi di produzione e di modalità di consumo sostenibili al fine di rompere la connessione, ancora oggi esistente, tra crescita economica e degrado ambientale.

La **Strategia dell'Unione Europea sulla biodiversità fino al 2020** COM(2011) 244. Partendo dalla constatazione che nell'Unione Europea la bioversità è soggetta a fortissime pressioni i leader europei, nel marzo 2010, hanno deciso di adottare una visione a lungo termine che per il 2050 recita: *“Entro il 2050 la biodiversità dell'Unione europea e i servizi ecosistemici da essa offerti — il capitale naturale dell'UE — saranno protetti, valutati e debitamente ripristinati per il loro valore intrinseco e per il loro fondamentale contributo al benessere*

umano e alla prosperità economica, onde evitare mutamenti catastrofici legati alla perdita di biodiversità.” In questo percorso è stato fissato per il 2020 il seguente obiettivo chiave: *“Porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell’UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell’UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.”*

Elemento essenziale di questa visione è che la biodiversità non è solo un valore in se ma è fonte di molteplici benefici per i cittadini fornendo numerosi servizi che vanno tutelati e valorizzati. In particolare sono stati individuati quattro obiettivi strategici al cui raggiungimento la conservazione del patrimonio naturale, anche attraverso un miglioramento delle conoscenze della biodiversità, deve contribuire:

- un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse
- un’economia più adattabile ai cambiamenti climatici e a basse emissioni di carbonio
- ruolo guida nelle attività di ricerca e sviluppo
- nuove competenze, posti di lavoro e opportunità commerciali

La strategie si articola in sei obiettivi principali:

- 1) **Conservare e ripristinare l’ambiente naturale:** *“Arrestare il deterioramento dello stato di tutte le specie e gli habitat contemplati nella legislazione dell’UE in materia ambientale e conseguire un miglioramento significativo e quantificabile del loro stato in modo che, entro il 2020, rispetto alle valutazioni odierne: i) lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva habitat; e ii) lo stato di conservazione risulti preservato o migliorato nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva Uccelli.”*
- 2) **Preservare e valorizzare gli ecosistemi e i loro servizi:** *“Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l’infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati.”*
- 3) **Garantire la sostenibilità dell’agricoltura e della silvicoltura:** *“A) **Agricoltura** — Entro il 2020 estendere al massimo le superfici agricole coltivate a prati, seminativi e colture permanenti che sono oggetto di misure inerenti alla biodiversità a titolo della PAC, in modo da garantire la conservazione della biodiversità e apportare un miglioramento misurabile, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dall’agricoltura o ne subiscono gli effetti e, dall’altro, all’erogazione dei servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l’UE del 2010, contribuendo in tal modo a promuovere una gestione più sostenibile. B) **Foreste** — Entro il 2020 istituire piani di gestione forestale o strumenti equivalenti, in linea con la gestione sostenibile delle foreste, per tutte le foreste di proprietà pubblica e per le aziende forestali di dimensioni superiori a una determinata superficie (che deve essere definita dagli Stati membri o dalle regioni e indicata nei programmi di sviluppo rurale) sovvenzionate a titolo della politica dell’UE di sviluppo rurale, in modo da apportare un miglioramento misurabile, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dalla silvicoltura o ne subiscono gli effetti e, dall’altro, all’erogazione dei relativi servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l’UE del 2010”.*

- 4) **Garantire la sostenibilità della pesca:** *“Conseguire entro il 2015 il rendimento massimo sostenibile. Conseguire una distribuzione della popolazione per età e dimensione indicativa di uno stock in buone condizioni, mediante una gestione della pesca che non abbia effetti negativi di rilievo su altri stock, specie ed ecosistemi, nell'intento di ottenere un stato ambientale soddisfacente entro il 2020, come previsto dalla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino.”*
- 5) **Lotta alle specie esotiche invasive:** *“Entro il 2020 individuare e classificare in ordine di priorità le specie esotiche invasive e i loro vettori, contenere o eradicare le specie prioritarie, gestire i vettori per impedire l'introduzione e l'insediamento di nuove specie”.*
- 6) **Affrontare la crisi mondiale in cui versa la biodiversità:** *“Entro il 2020 l'UE avrà accresciuto il proprio contributo per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.”*

La **Strategia Nazionale per la Biodiversità** rappresenta la declinazione e livello nazionale della strategie europea di cui condivide il quadro strategico e gli obiettivi. La visione di fondo della strategia è: *“La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale.”* e per il suo raggiungimento sono individuati tre temi cardine per ognuno dei quali è fissato un obiettivo strategico:

Temi cardine	Obiettivi strategici
<b>Biodiversità e servizi ecosistemici</b>	Entro il 2020 garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano
<b>Biodiversità e cambiamenti climatici</b>	Entro il 2020 ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando la resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali.
<b>Biodiversità e politiche economiche</b>	Entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

Il raggiungimento degli obiettivi strategici passa attraverso 15 aree di lavoro per ognuna delle quali sono stati definiti un certo numero di obiettivi specifici. Le aree di lavoro sono le seguenti:

- 1) Specie, habitat, paesaggio;
- 2) Aree protette;
- 3) Risorse genetiche;
- 4) Agricoltura;
- 5) Foreste;
- 6) Acque interne;
- 7) Ambiente marino;
- 8) Infrastrutture e trasporti;
- 9) Aree urbane;
- 10) Salute;
- 11) Energia;
- 12) Turismo;
- 13) Ricerca e innovazione;
- 14) Educazione, informazione, comunicazione e partecipazione;
- 15) L'Italia e la biodiversità nel mondo.

#### 5.2.4. Principali Interazioni tra Piano e aspetti ambientali

Dall'analisi del Quadro pianificatorio e programmatico (5.2.1, 5.2.2 e 5.2.3) e sulla base della lista di controllo di cui alle Linee guida regionali (DGR 1813/10) possono essere individuate le seguenti possibili interazione tra PdG e aspetti ambientali. Il colore di sfondo della cella Cambiamento indica se esso è positivo (**verde**) o negativo (**rosso**). Nel caso non siano prevedibili interazioni la casella è grigia.

Aspetto ambientale	Possibile interazione	Si - No	Cambiamento (positivo/negativo) Note
<b>Biodiversità, flora e fauna</b>	Il P. può modificare lo stato di conservazione dell'habitat?	<b>SI</b>	Si il piano prevede misure ed interventi per migliorare lo stato di conservazione degli habitat
	Il P. può modificare/influenzare la distribuzione spaziale di specie animali selvatiche?	<b>SI</b>	Si il piano prevede misure ed interventi per migliorare lo stato di conservazione delle specie faunistiche
	Il P. può incidere sullo stato di conservazione di specie d'interesse conservazionistico?	<b>SI</b>	Si il piano prevede misure ed interventi per migliorare lo stato di conservazione delle specie di interesse conservazionistico ed in particolare di quelle inserite negli allegati alle dir. 92/43/CEE e 09/147/CE
	Il P. può incidere sulla connettività tra ecosistemi naturali?	<b>SI</b>	Si il piano prevede misure ed interventi per migliorare la connettività ecologica ed in particolare per l'attuazione delle REM

<b>Acqua</b>	Il P. può determinare una variazione negli utilizzi delle risorse idriche	<b>NO</b>	Non sono previste misure che possono portare ad una variazione significativa dell'utilizzo delle risorse idriche
	Il P. può comportare modificazioni nella portata dei corpi idrici superficiali	<b>SI</b>	Il piano prevede misure ed azioni per garantire portate dei corsi d'acqua adeguate al conservazione della biodiversità.
	Il P. interferisce con le risorse idriche sotterranee?	<b>SI</b>	E' favorita la riduzione dell'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura le quali potrebbero contaminare le acque sotterranee
	Il P. può determinare variazioni negli scarichi in corpi recettori (superficiali o sotterranei)?	<b>SI</b>	Sono previste azioni per migliorare la qualità di quelli esistenti
	Il P. può determinare variazioni nella contaminazione, anche locale, di corpi idrici?	<b>SI</b>	E' favorita la riduzione dell'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura e l'attuazione di misure di mitigazione del rischio d'inquinamento da fonti diffuse
	Il P. può comportare una variazione del carico inquinante dei reflui destinati agli impianti di depurazione?	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.
<b>Suolo e sottosuolo</b>	Il P. può incidere sui livelli di contaminazione del suolo?	<b>SI</b>	Favorendo forme di agricoltura più sostenibili il PdG contribuisce alla tutela del suolo sia rispetto alla sua contaminazione che al suo degrado
	Il P. può incidere sul degrado del suolo (desertificazione, perdita di sostanza organica, salinizzazione, ecc)?	<b>SI</b>	
	Il P. può incidere sul rischio idrogeologico?	<b>SI</b>	Il piano prevede l'incentivazione dei programmi e interventi per la riduzione del rischio
	Il P. può determinare variazioni nell'uso del suolo in termini quantitativi e/o qualitativi?	<b>SI</b>	Favorendo forme di agricoltura più sostenibili il PdG contribuisce ad un miglioramento qualitativo dell'uso del suolo
	Il P. può comportare variazioni nell'uso delle risorse del sottosuolo?	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.
<b>Paesaggio</b>	Il P. inserisce elementi che possono modificare il paesaggio	<b>NO</b>	Il Piano non incide sul paesaggio in maniera sostanziale.
	Il P. prevede interventi sull'assetto territoriale	<b>NO</b>	Il Piano non incide sull'assetto territoriale in maniera sostanziale.
<b>Aria</b>	Il P. può comportare variazioni delle emissioni inquinanti?	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. può comportare cambiamenti nelle concentrazioni di inquinanti atmosferici	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.
<b>Cambiamenti climatici</b>	Il P. comporta variazioni nelle superfici destinate all'assorbimento di CO2?	<b>SI</b>	Il grado di naturalità della Riserva, in alcuni casi, viene aumentato portando ad un aumento delle superfici di assorbimento di CO2.
	Il P. comporta variazioni nell'utilizzo di energia?	<b>SI</b>	Sono previste azioni per la promozione dell'efficienza energetica.
	Il P. prevede variazioni nell'emissione di gas serra?	<b>SI</b>	Sono previste azioni per la diffusione delle energie alternative.
<b>Salute Umana</b>	Il P. prevede azioni che possono comportare	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta tra

	rischi per la salute umana?		questi aspetti inerenti la salute umana e le trasformazioni previste dal Piano.
	Il P. può comportare variazioni dell'esposizione a livelli sonori eccedenti i limiti?	<b>NO</b>	
	Il P. può comportare variazioni nell'emissione di radiazioni elettromagnetiche?	<b>SI</b>	Il PdG prevede misure per il contenimento delle realizzazioni di nuove fonti di emissione
	Il P. può comportare variazioni nella disponibilità di risorse ambientali in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini?	<b>SI</b>	Il PdG prevede azioni per favorire la fruizione del paesaggio e delle risorse naturali
<b>Popolazione</b>	Il P. può comportare interferenze con la distribuzione insediativa?	<b>NO</b>	Il piano non prevede incrementi nella pressione insediativa
<b>Beni culturali, architettonici e archeologici</b>	Il P. può comportare il degrado di beni culturali?	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. prevede azioni che possono interferire con la percezione visiva?	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.
	Il P. prevede interventi sui beni culturali?	<b>NO</b>	Non esiste un'interazione diretta.

### 5.3. Obiettivi di sostenibilità ambientale di riferimento

Sulle basa delle analisi sin qui sviluppate sono stati individuati i seguenti obiettivi di sostenibilità per i quali sono stati definiti anche i possibili indicatori.

Tema ambientale	Aspetti ambientali	Obiettivo	Indicatore di P/P
<b>Biodiversità</b>	Connettività ecologica	Mantenere o incrementare la connettività ecologica all'interno della Riserva e tra questa e le aree circostanti	Superficie del Sistema di connessione di interesse regionale individuato dalla REM nell'AP Lunghezza degli elementi lineari (Filari alberati, siepi e fasce inerbite permanenti) presenti nelle aree coltivate
<b>Biodiversità</b>	Diversità, struttura e funzionalità degli ecosistemi	Mantenere adeguati livelli di diversità biologica in rapporto alle caratteristiche ecologiche locali	Ricchezza comunità ornitica Numero specie di interesse conservazionistico Stato di conservazione specie interesse comunitario Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario Consistenza popolazioni ardeidi nidificanti (compreso Marangone minore). Numero ed estensione delle aree umide
<b>Biodiversità</b>	Diffusione specie esotiche	Contrasto alla diffusione delle specie alloctone nell'AP	Numero e consistenza specie ittiche alloctone
<b>Acqua</b>	Portata dei corpi idrici superficiali	Mantenimento lungo tutto il tratto del corso	Portata del corso d'acqua

		d'acqua interno alla AP di portate adeguate alla permanenza della fauna ittica e delle altre specie faunistiche legate ad esso	
<b>Acqua</b>	Qualità delle acque superficiali	Mantenere e se possibile migliorare il livello di qualità delle acque del fiume Esino all'interno della AP	EBI (Extended Biotic Index) LIM (Livello di inquinamento dai macrodescrittori) SECA(Stato Ecologico del corso d'acqua) SACA (Stato Ambientale del corso d'acqua)
<b>Suolo e sottosuolo</b>	Rischio idrogeologico	Riduzione del rischio da esondazione del fiume Esino	Livello di rischio idraulico
<b>Suolo e sottosuolo</b>	Consumo di suolo	Mantenimento dell'attuale estensione o decremento delle superfici artificiali	Estensione delle superfici artificiali (così come definite dal CORINE Land Cover)
<b>Cambiamenti climatici</b>	Stoccaggio della CO <sub>2</sub>	Incrementare le aree con vegetazione naturale in grado di sequestrare la CO <sub>2</sub>	Superficie aree con vegetazione naturale
<b>Politiche energetiche</b>	Uso efficiente dell'energia	Incrementare la diffusione di interventi per l'efficientamento energetico	Numero interventi per l'efficientamento energetico
<b>Politiche energetiche</b>	Produzione energia rinnovabile	Incrementare la produzione energia rinnovabile	Quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili
<b>Agricoltura</b>	Funzionalità ecologica degli agroecosistemi	Riduzione della pressione delle attività agricole sulla biodiversità	Superficie biologica FBI
<b>Servizi e Turismo</b>	Valorizzazione delle risorse naturali ed incremento della consapevolezza della loro importanza	Incrementare l'efficacia della AP nel fornire ai cittadini l'opportunità di contatto consapevole con le risorse naturali	Numero visitatori
<b>Forestazione</b>	Gestione delle formazioni ripariali	Incremento della qualità delle formazioni forestali ripariali integrando la sua gestione in quella più complessiva del corso d'acqua e dei rischi ad esso connessi	Diffusione delle specie arboree esotiche Stato di conservazione degli Habitat di interesse comunitario forestali

---

**SEZIONE 2**

## 6. RAGIONI DELLE SCELTE

La redazione del “Piano di gestione” e del “Regolamento attuativo” sono espressamente previsti dagli Artt. 5 e 6 dall’atto istitutivo della Riserva (D.C.R 85/2003) in attuazione a quanto previsto dagli Artt. 15 e 16 della L.R. 15/94 “Norme per l’istituzione e gestione delle aree protette naturali”.

Essi sono gli strumenti sulla base dei quali deve svolgersi l’attività dell’area protetta, in particolare per gli aspetti propositivi, ed in loro assenza valgono esclusivamente le Norme di salvaguardia (Art. 7 D.C.R 85/2003 e Art. 8 comma 5 L.R. 15/94) che se da un lato garantiscono un livello minimo di tutela delle risorse, dall’altro non sono in grado di consentire all’area protetta il perseguimento di tutte le sue finalità.

Per questa ragione l’adozione del “Piano di gestione” e del “Regolamento attuativo”, sono un passaggio essenziale per la vita della Riserva.

Il Piano di Gestione prevede una zonazione dell’area, articolando in modo accurato le varie parti del territorio della Riserva e dando particolare importanza al grado di protezione e conservazione dei beni culturali e paesaggistici presenti all’interno dell’area protetta secondo le indicazioni e le classificazioni di cui all’art. 12 comma 2, della L. 394/91 eventualmente sub articolate per meglio rispondere alle esigenze emergenti durante la stesura del Piano. .

Inoltre il PdG, sempre al fine di estendere la protezione e conservazione degli ambienti naturali e una gestione sostenibile, prevede l’individuazione e la tutela di risorse naturali e strutturali secondo le direttive comunitarie, garantendo, con opportuni interventi di gestione, il mantenimento dei delicati equilibri ecologici che la caratterizzano. Oltre alla protezione e conservazione, il PdG vuole fortemente cogliere quelle dinamiche di sviluppo economico e sociale che possano consentire alla Riserva di diventare un centro di riferimento e di attrazione turistica di carattere ambientale riconosciuto a livello nazionale.

Infine, una delle priorità della Riserva è quella di vedere attuato il contratto di fiume, elemento prioritario per raggiungere la piena valorizzazione delle potenzialità delle diverse aree tematiche dell’asta fluviale (naturalistica, turistica, sportiva, ecc.) sempre nel rispetto di una gestione eco-sostenibile attraverso anche:

- il rafforzamento del Sistema di connessione di interesse regionale “Bacino dell’Esino” attraverso il potenziamento della vegetazione ripariale dell’Esino;
- la creazione di nuove aree umide e conservazione di quelle esistenti in particolare nell’area ed intorno alla Riserva naturale Ripa Bianca;
- il potenziamento del sistema forestale anche attraverso la creazione di nuove aree con formazioni planiziali;
- la riqualificazione del sistema degli agroecosistemi aumentando la presenza di elementi lineari naturali e seminaturali per favorire l’incremento della permeabilità della matrice.

## 7. IMPOSTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Sulla base di quanto richiesto dalla normativa nazionale sulla VAS e del modello prefigurato dalle linee guida regionali approvate con DGR 1813/2010, per il Rapporto Ambientale del PdG della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi, si assume quale indice di massima quello proposto nella tabella di seguito riportata, contenente anche l'indicazione dei contenuti stabiliti dall'art. 13, comma 4, e dall'Allegato VI, del D.Lgs. 152/2006. Il RA comprenderà, quindi, le sezioni/sottosezioni indicate nell'elenco seguente:

### 1. Sezione introduttiva

1.1 Descrizione dell'impostazione delle fasi di analisi e valutazione

### 2. Inquadramento pianificatorio e programmatico (lettera a. D.Lgs. 152/2006)

2.1 Quadro normativo di riferimento

2.2 Illustrazione del Piano/Programma

2.3 Illustrazione delle alternative individuate

2.4 Individuazione degli obiettivi di riferimento del Piano/Programma

2.5 Analisi di coerenza esterna

### 3. Inquadramento del contesto ambientale e territoriale di riferimento (lettera b. c. d. D.Lgs. 152/2006)

3.1 Ambito di influenza territoriale

3.2 Ambito di influenza ambientale: descrizione dello stato attuale e individuazione di tendenze in atto

3.3 Analisi delle principali criticità e vulnerabilità

### 4. Obiettivi ambientali di riferimento (lettera e. D.Lgs. 152/2006)

4.1 Indicazione degli obiettivi ambientali di riferimento

### 5. Valutazione (lettera f. g. h. D.Lgs. 152/2006)

5.1 Valutazione degli effetti sull'ambiente

5.2 Valutazione degli scenari alternativi

5.3 Valutazione degli effetti cumulativi

5.4 Misure di mitigazione, compensazione e orientamento

### 6. Misure di Monitoraggio (lettera i. D.Lgs. 152/2006)

6.1 Modalità e competenze

6.2 Effetti ambientali attesi

### 7. Conclusioni (lettera h. D.Lgs. 152/2006)

7.1 Bilancio delle valutazioni effettuate

7.2 Difficoltà incontrate

### 8. Allegati (lettera j. D.Lgs. 152/2006)

8.1 Sintesi non tecnica

8.2 Piano di comunicazione

## 8. LIVELLO DI DETTAGLIO DELL'ANALISI ED INDIVIDUZIONE DEGLI INDICATORI

Per la valutazione degli impatti di tipo ambientale, delle dinamiche territoriali, degli elementi di pressione e della evoluzione probabile dello stato dell'ambiente, risulta utile il ricorso a indicatori, e cioè a parametri sintetici e rappresentativi delle problematiche indagate. L'indicatore sintetizza una valutazione, esprime un trend, traduce operativamente un criterio. La scelta e l'uso di un particolare indicatore sono strettamente collegati allo scopo che si vuole raggiungere. Può essere definito anche come la misura di un obiettivo da raggiungere, di una risorsa da mobilitare, di un output da produrre o di una variabile di contesto.

Tema ambientale	Obiettivo	Indicatore di P/P
<b>Biodiversità</b>	Mantere o incrementare la connettività ecologica all'interno della Riserva e tra questa e le aree circostanti	Superficie del Sistema di connessione di interesse regionale individuato dalla REM nell'AP Lunghezza degli elementi lineari (Filari alberati, siepi e fasce inerbite permanenti) presenti nelle aree coltivate
<b>Biodiversità</b>	Mantenere adeguati livelli di diversità biologica in rapporto alle caratteristiche ecologiche locali	Ricchezza comunità ornitica Numero specie di interesse conservazionistico Stato di conservazione specie interesse comunitario Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario Consistenza popolazioni ardeidi nidificanti (compreso Marangone minore). Numero ed estensione delle aree umide
<b>Biodiversità</b>	Contrasto alla diffusione delle specie alloctone nell'AP	Numero e consistenza specie ittiche alloctone
<b>Acqua</b>	Mantenimento lungo tutto il tratto di corso d'acqua interno alla AP di portate adeguate alla permanenza della fauna ittica e delle altre specie faunistiche legate ad esso	Portata del corso d'acqua
<b>Acqua</b>	Mantenere e se possibile migliorare il livello di qualità delle acque del fiume Esino all'interno della AP	EBI (Extended Biotic Index) LIM (Livello di inquinamento dai macrodescrittori) SECA (Stato Ecologico del corso d'acqua) SACA (Stato Ambientale del corso d'acqua)
<b>Suolo e sottosuolo</b>	Riduzione del rischio da esondazione del fiume Esino	Livello di rischio idraulico
<b>Suolo e sottosuolo</b>	Mantenimento dell'attuale estensione o decremento delle superfici artificiali	Estensione delle superfici artificiali (così come definite dal CORINE Land Cover)
<b>Cambiamenti climatici</b>	Incrementare le aree con vegetazione naturale in grado di sequestrare la CO <sub>2</sub>	Superficie aree con vegetazione naturale
<b>Politiche energetiche</b>	Incrementare la diffusione di interventi per l'efficientamento energetico	Numero interventi per l'efficientamento energetico
<b>Politiche energetiche</b>	Incrementare la produzione energia rinnovabile	Quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili

<b>Agricoltura</b>	Riduzione della pressione delle attività agricole sulla biodiversità	Superficie biologica FBI
<b>Servizi e Turismo</b>	Incrementare l'efficacia della AP nel fornire ai cittadini l'opportunità di contatto consapevole con le risorse naturali	Numero visitatori
<b>Forestazione</b>	Incremento della qualità delle formazioni forestali ripariali integrando la sua gestione in quella più complessiva del corso d'acqua e dei rischi ad esso connessi	Diffusione delle specie arboree esotiche Stato di conservazione degli Habitat di interesse comunitario forestali

## 9. CONCLUSIONI

Il presente Rapporto ha permesso di individuare in via preliminare, le possibili interazioni tra il Piano di Gestione della Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca di Jesi e l'ambiente. Lo stato attuale del processo di pianificazione non permette di scendere nel dettaglio delle singole interazioni né di stabilirne la significatività. Alla luce di quanto previsto dal D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., art. 13 comma 1, le presenti consultazioni preliminari sono finalizzate ad impostare il Rapporto Ambientale in maniera condivisa con i Soggetti con Competenza Ambientale.

Nel presente rapporto, sulla base degli obiettivi strategici del Piano della Riserva, vengono individuati e proposti all'Autorità con Competenza Ambientale alla VAS e agli SCA:

il **quadro programmatico di riferimento**: l'insieme dei piani e programmi con cui il PdG potrebbe interferire in relazione all'ambito settoriale e territoriale;

le possibili interazioni tra PdG e ambiente e tra PdG e settori di Governo (**ambiti di influenza ambientale e territoriale**);

sulla base delle possibili interazioni tra il piano e l'ambiente e tra il piano ed i settori di governo, gli **obiettivi di sostenibilità ambientale** ritenuti pertinenti e che, in quanto tali, costituiranno il riferimento per la valutazione ambientale strategica;

in relazione all'ambito di influenza ambientale e territoriale del piano e ai pertinenti obiettivi di sostenibilità ambientale viene proposto un elenco di **indicatori ambientali**, che potranno essere impiegati o correlati con gli indicatori per la stima della significatività degli impatti in fase valutativa e per il successivo monitoraggio durante l'attuazione delle previsioni di piano.

Le eventuali osservazioni che i soggetti individuati potranno presentare, non dovranno quindi riguardare, in questa fase, l'impostazione del Piano, ma piuttosto i contenuti e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, che rappresenta uno strumento per indirizzare la redazione del piano verso criteri di sostenibilità ambientale.